sergio camplone

fotografie gen 2023

Let's Talk

+39 3299837861 info@sergiocamplone.it www.sergiocamplone.it

Find Us

santa croce, 1650 Venezia 30135

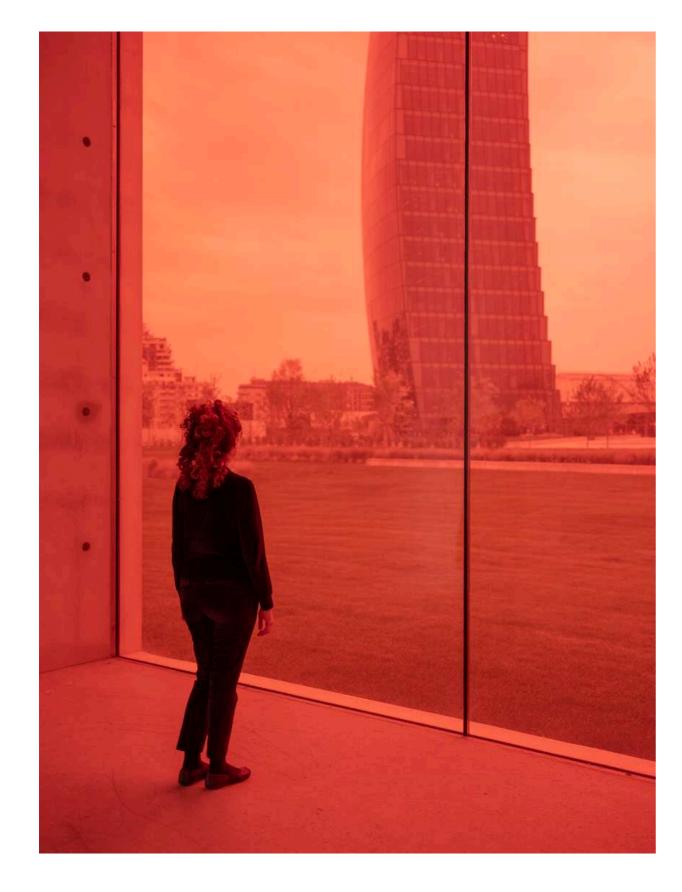


portfolio

installations views

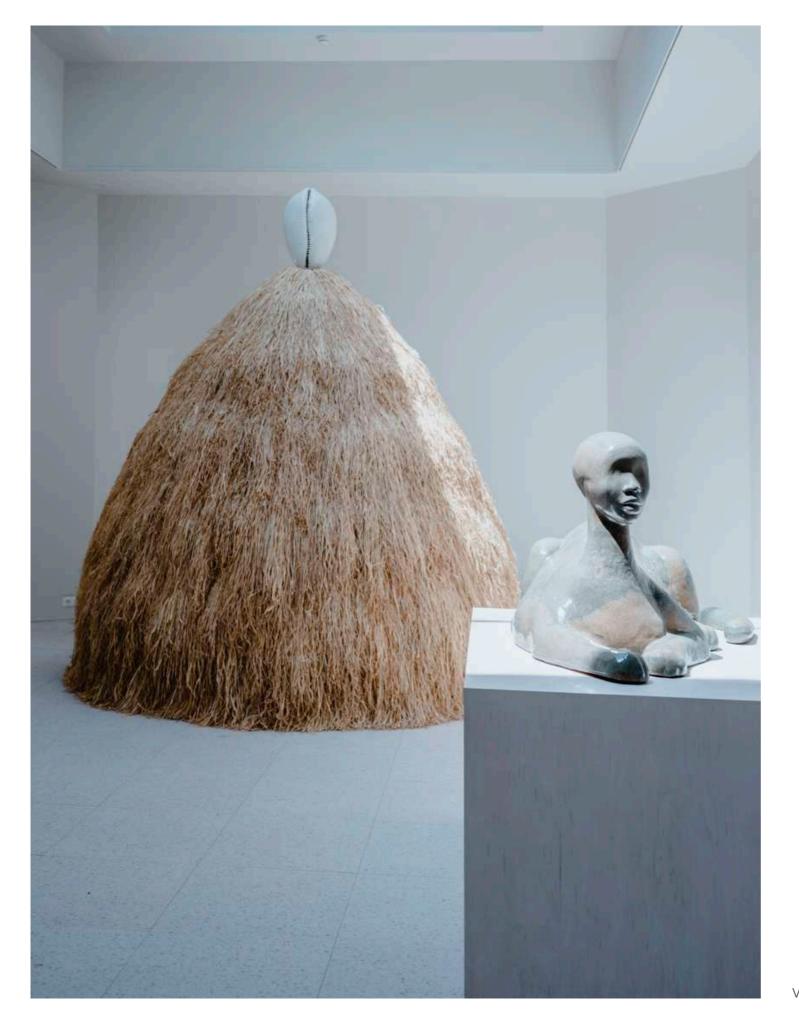
sergio camplone

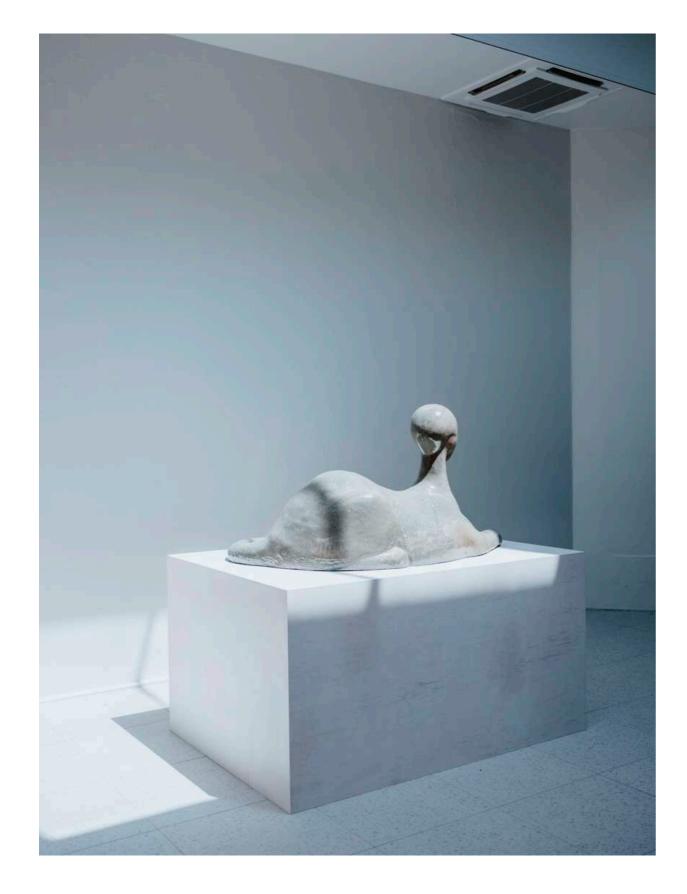
fotografie





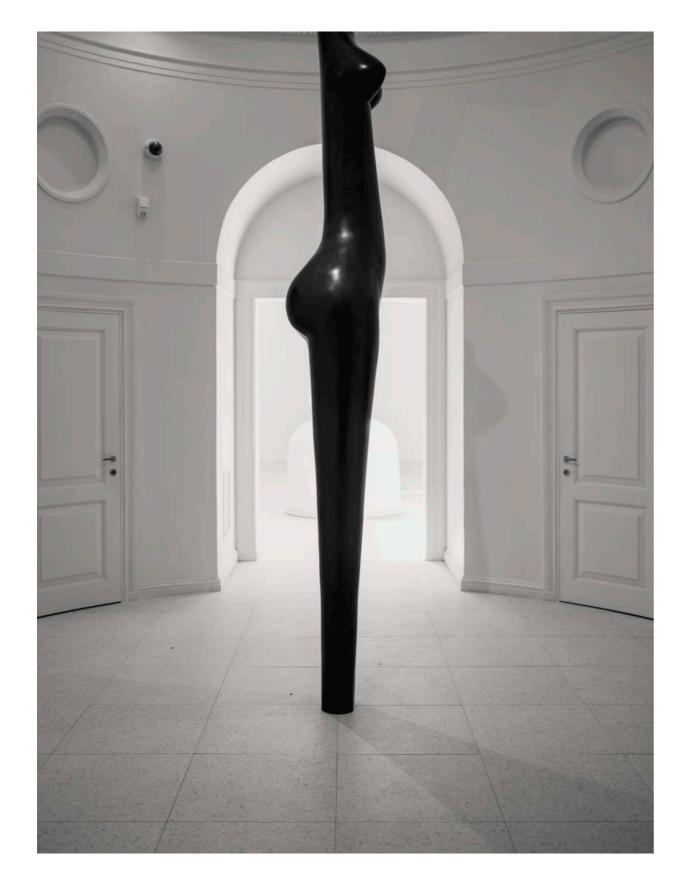
Milano Padiglione Rosso CityLife
Milano fondazione Prada





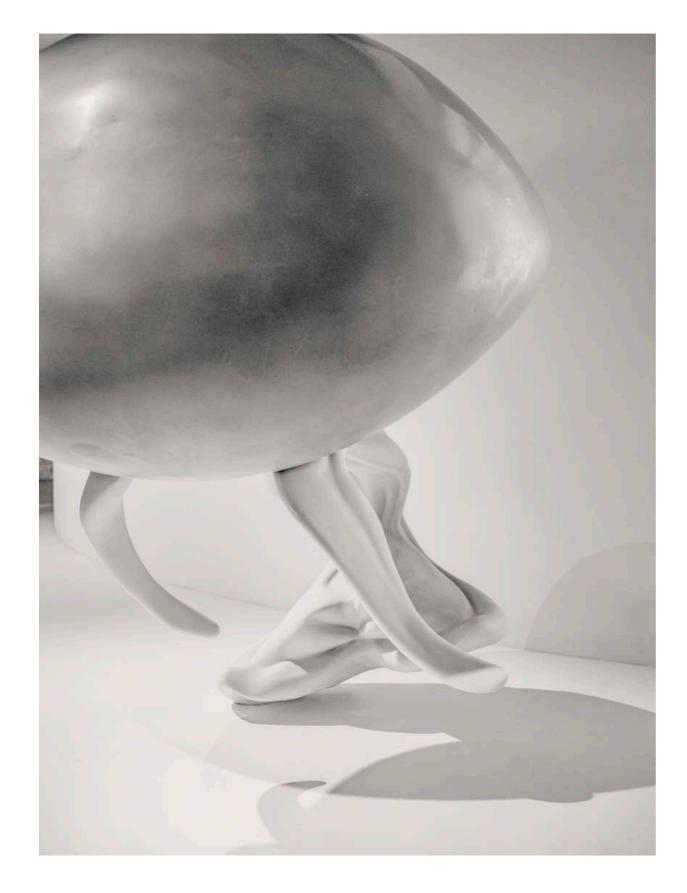


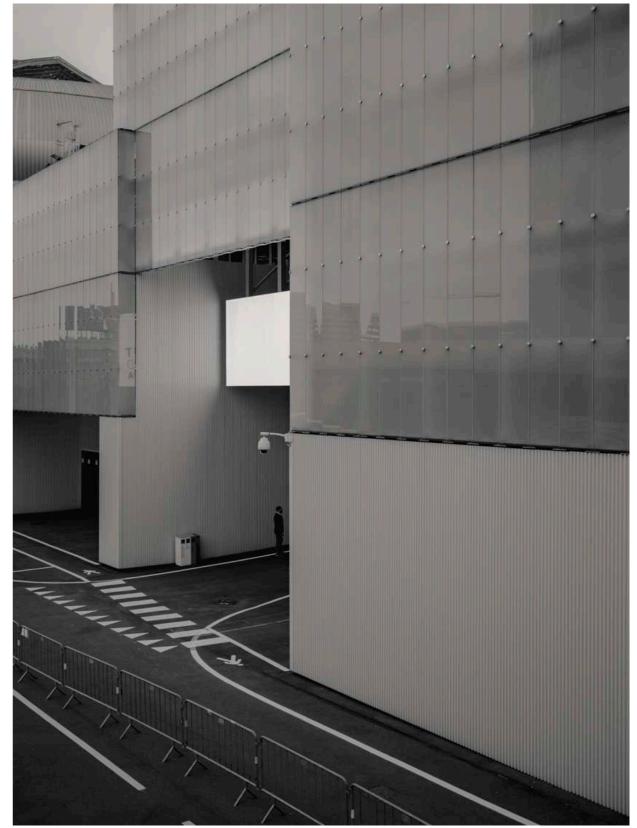
Venezia biennale Arte '23 Venezia Biennale Arte '23





Venezia biennale Arte '23 Milano fondazione Prada





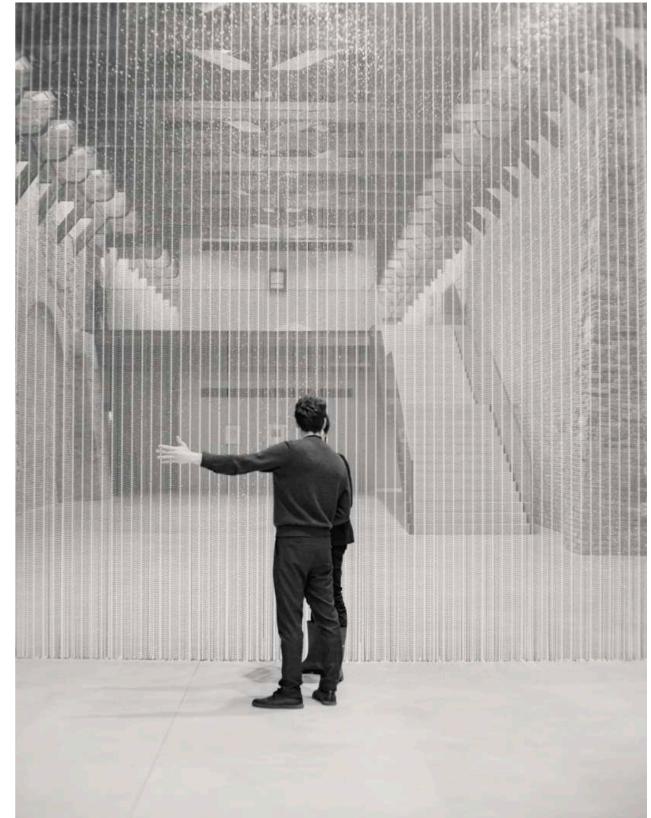
Venezia biennale Arte '23



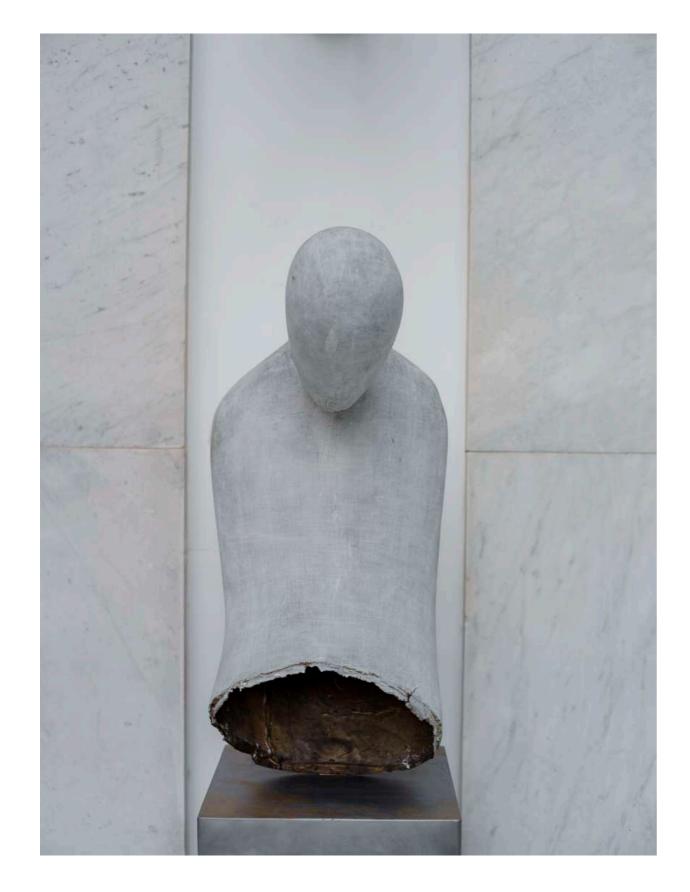


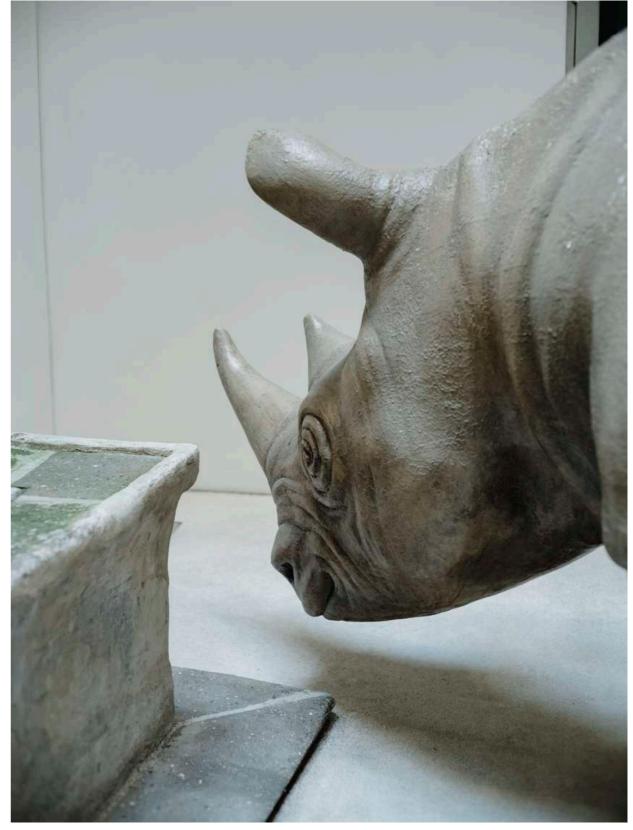
Milano fondazione Prada





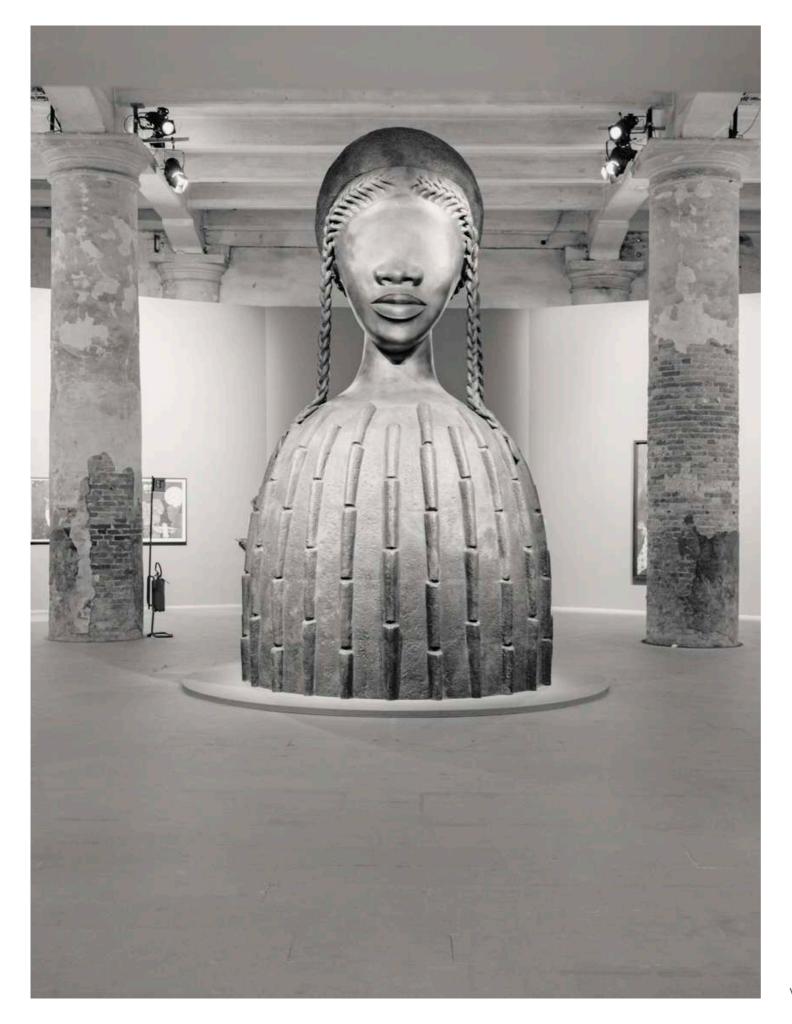
Venezia Punta della Dogana

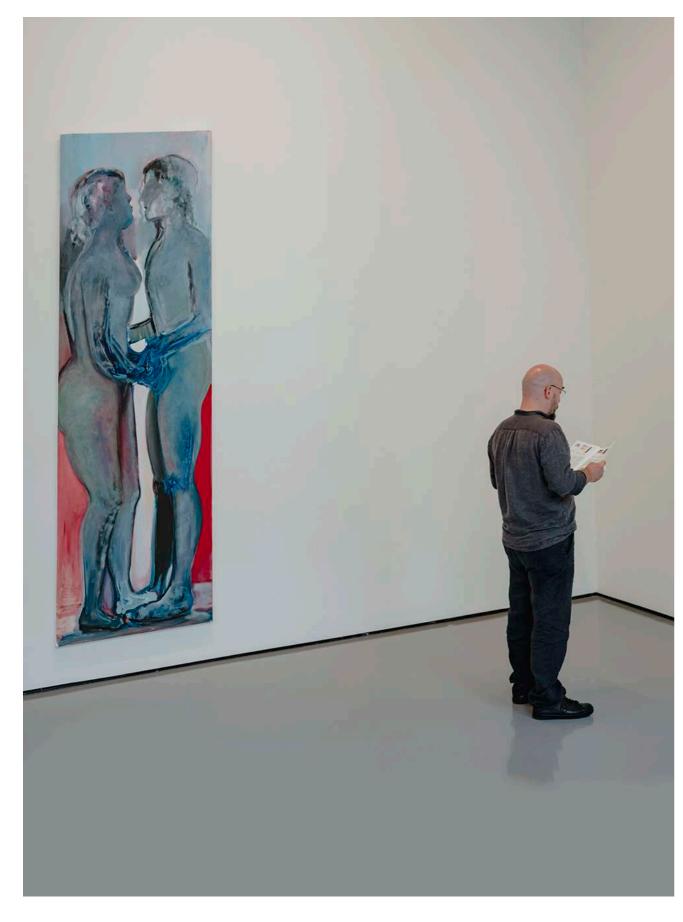




Roma Collezione Farnesina, Ministero degli Esteri

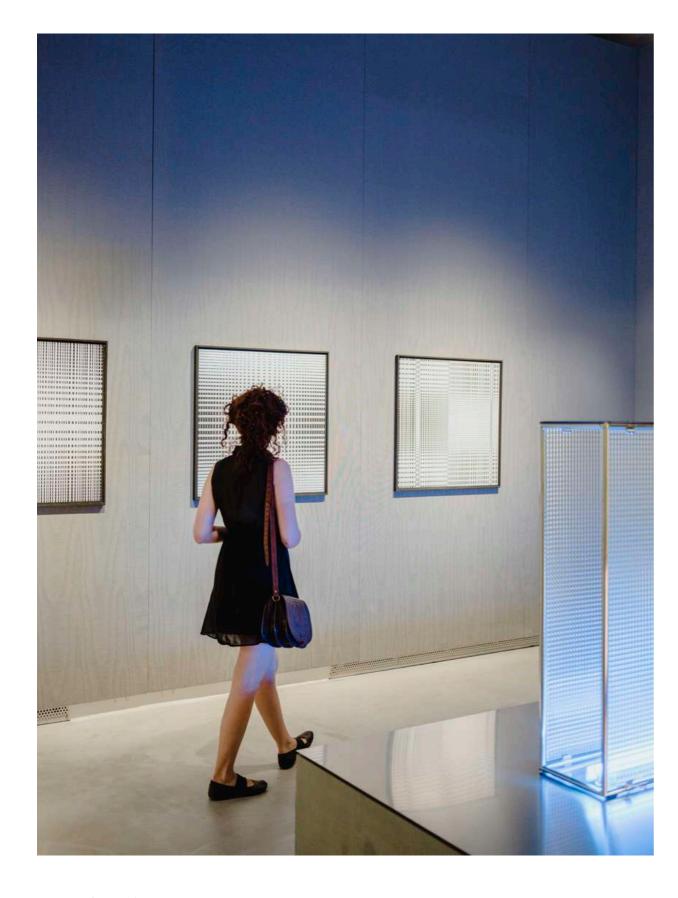
Roma Fondazione Alda Fendi





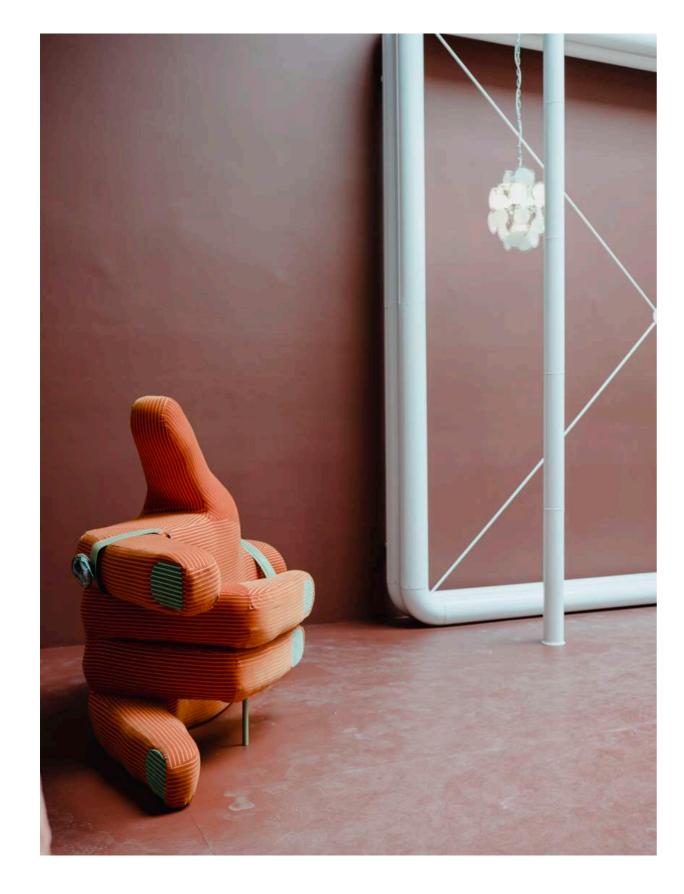


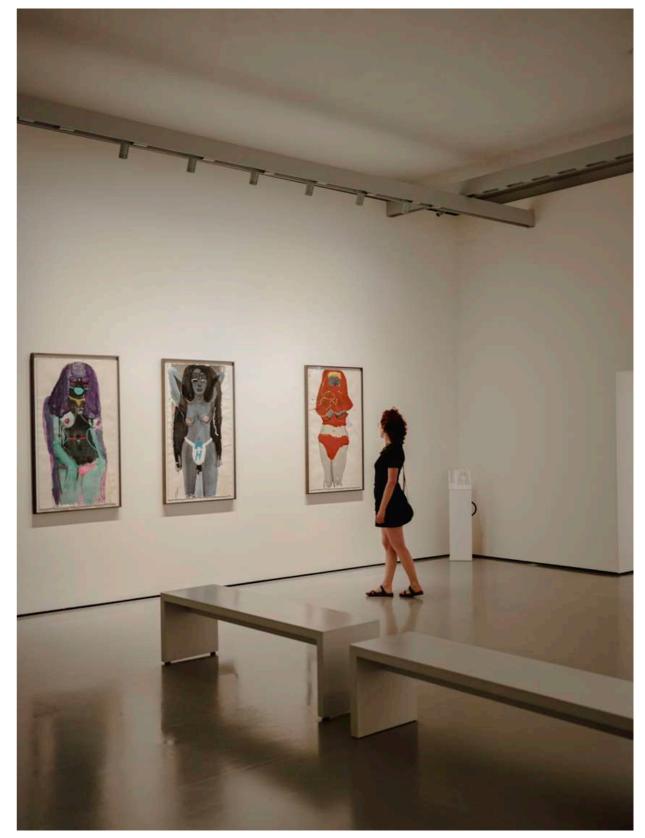
Venezia Palazzo Grassi





Venezia biennale Arte '23 Venezia Biennale Arte '23



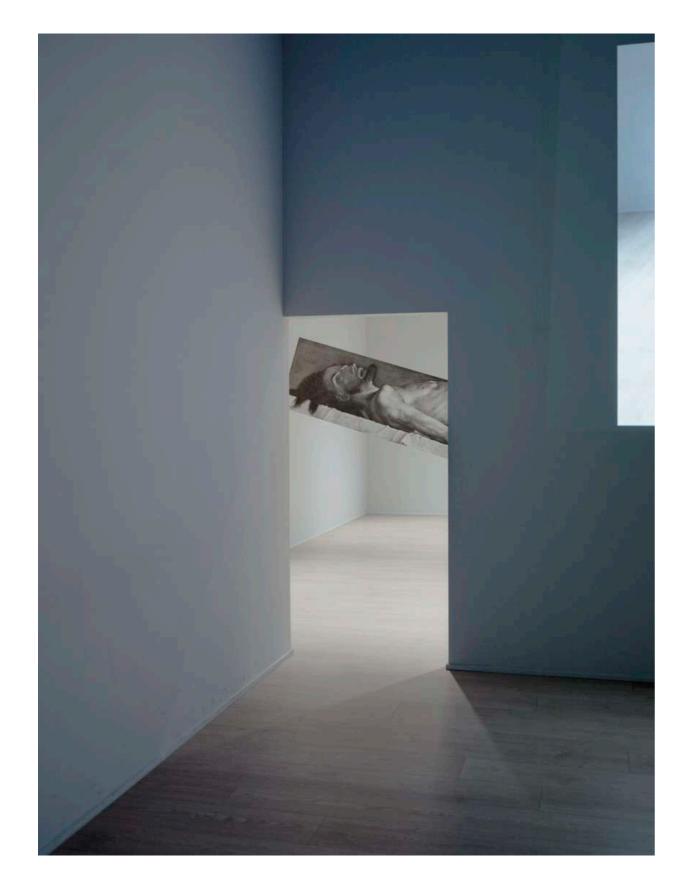


Venezia Biennale Arte '23 Venezia Palazzo Grassi





Milano Fondazione Prada Venezia Biennale Arte '23

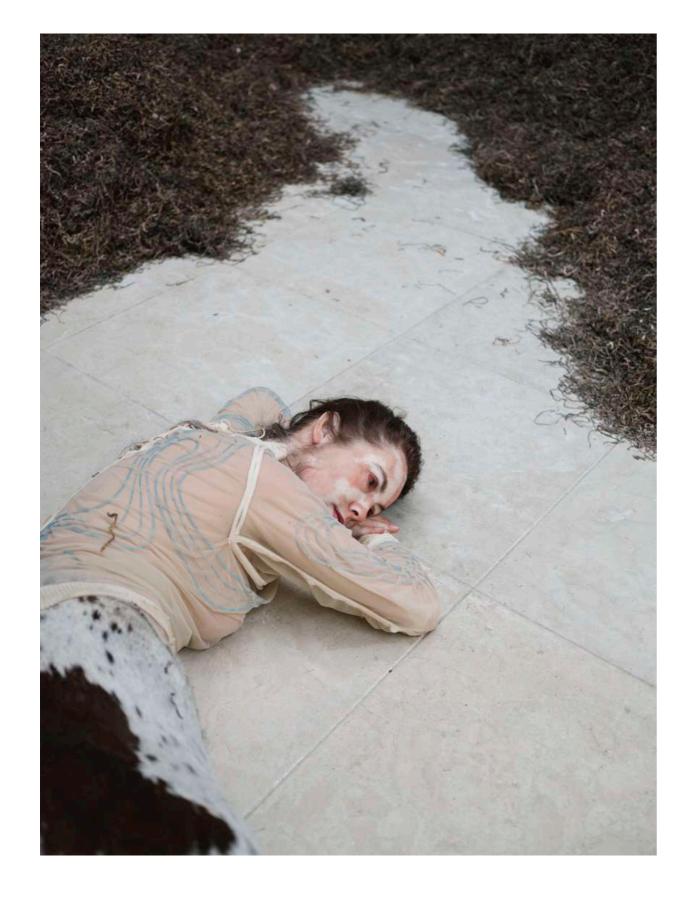


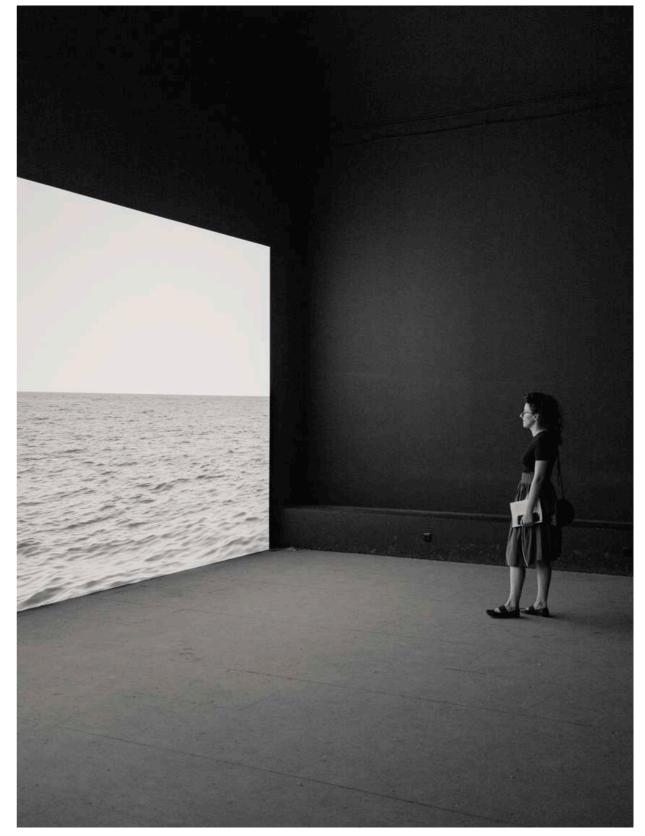


Milano Fondazione Prada



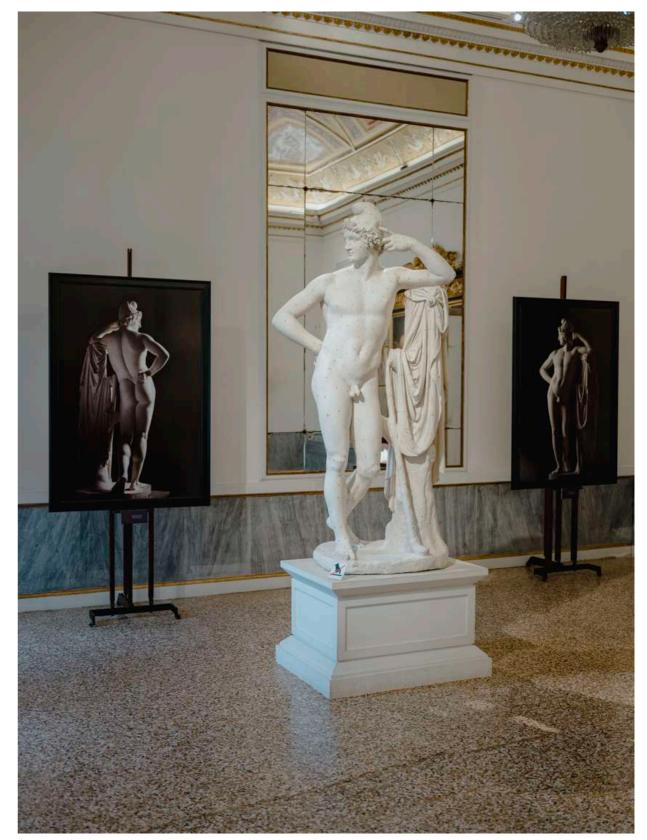
Venezia Fondazione Bevilacqua la Masa



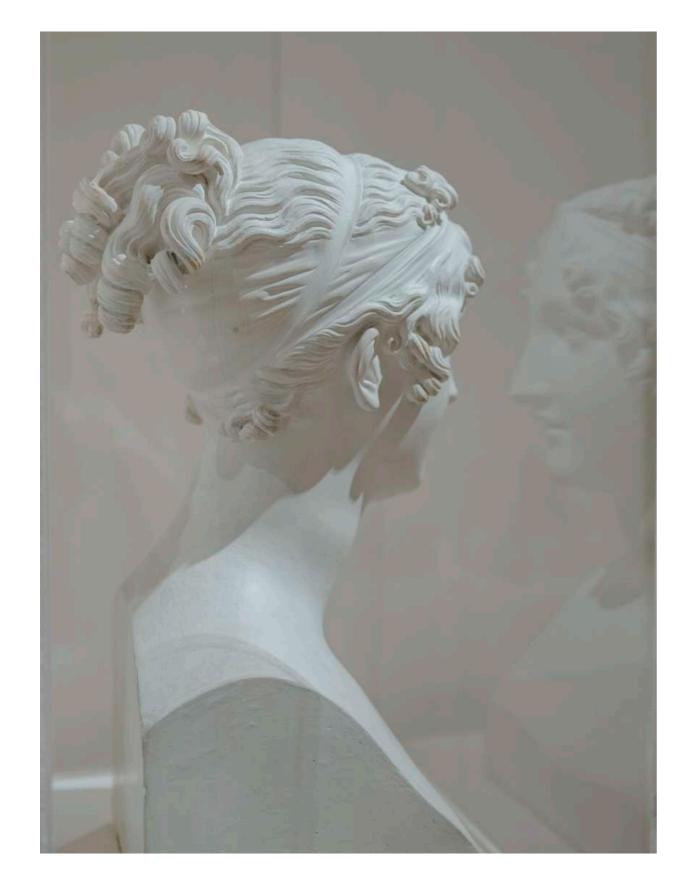


Venezia Biennale Arte '23 Venezia Biennale Arte '23



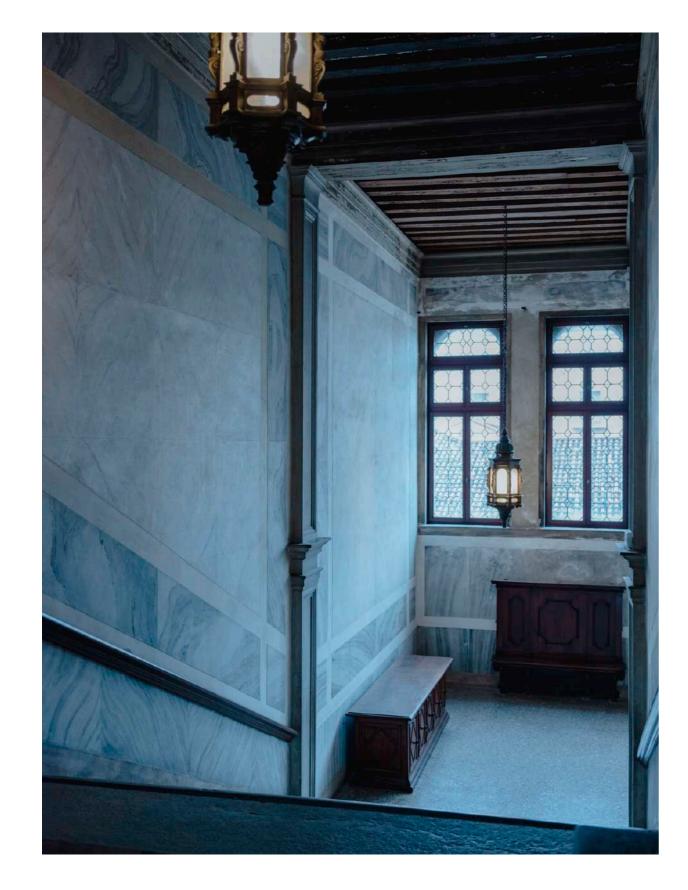


Venezia Palazzo Grimani



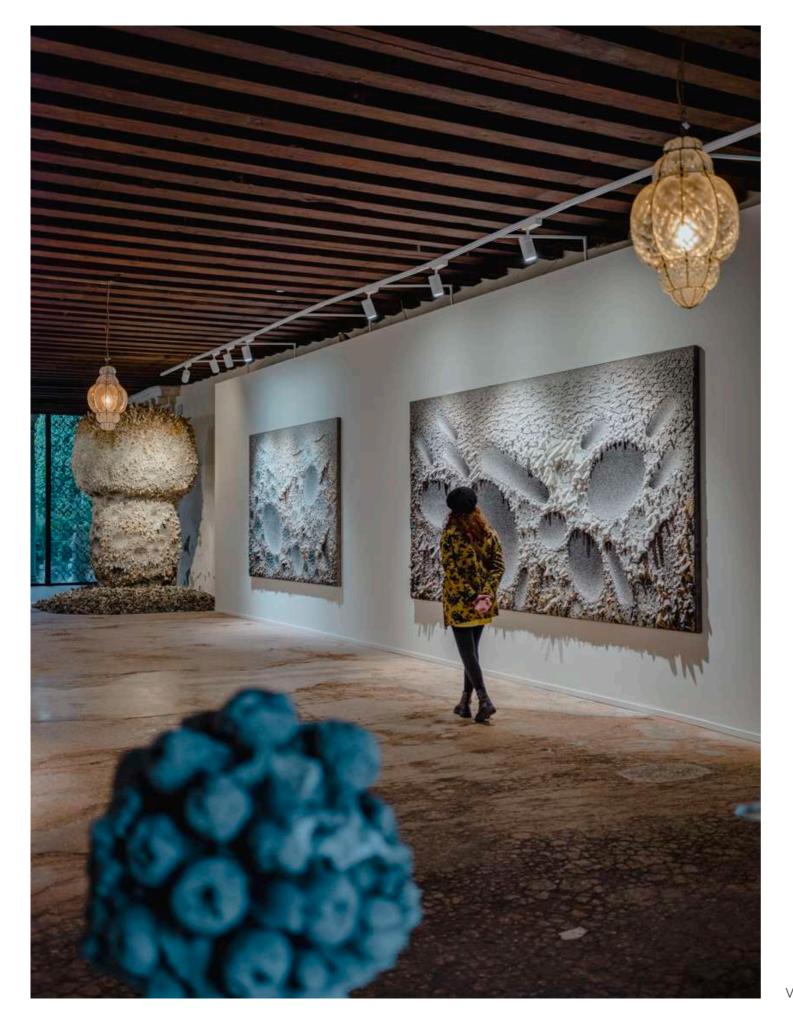


Venezia Museo Correr





Venezia Palazzo Ducale



portfolio

architectural photographs

sergio camplone

fotografie







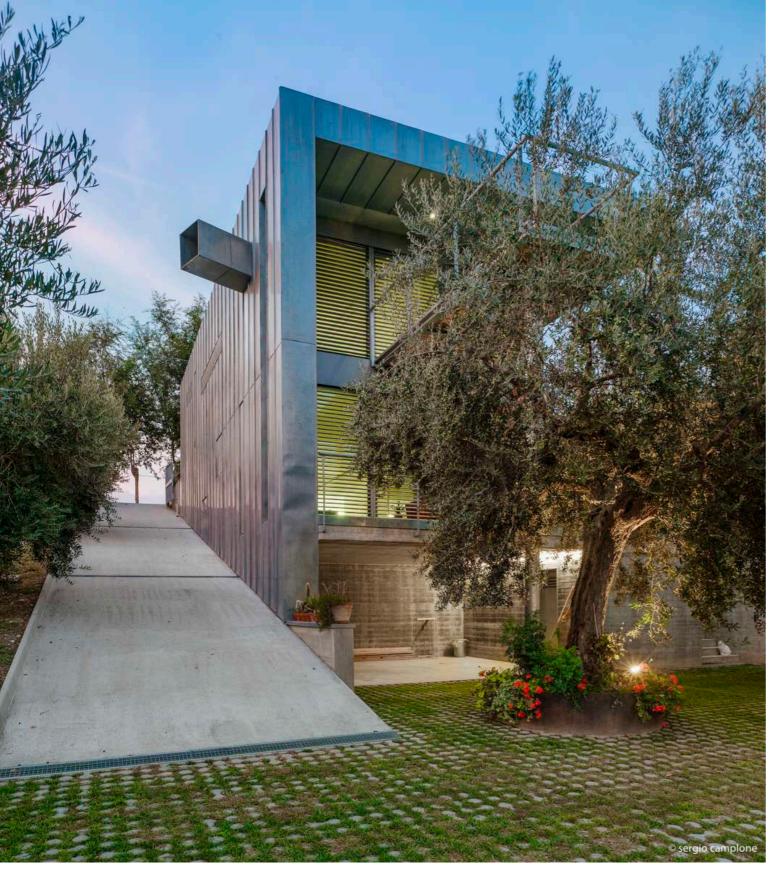


Arch. Ettore Vadini - casa privata, Matera

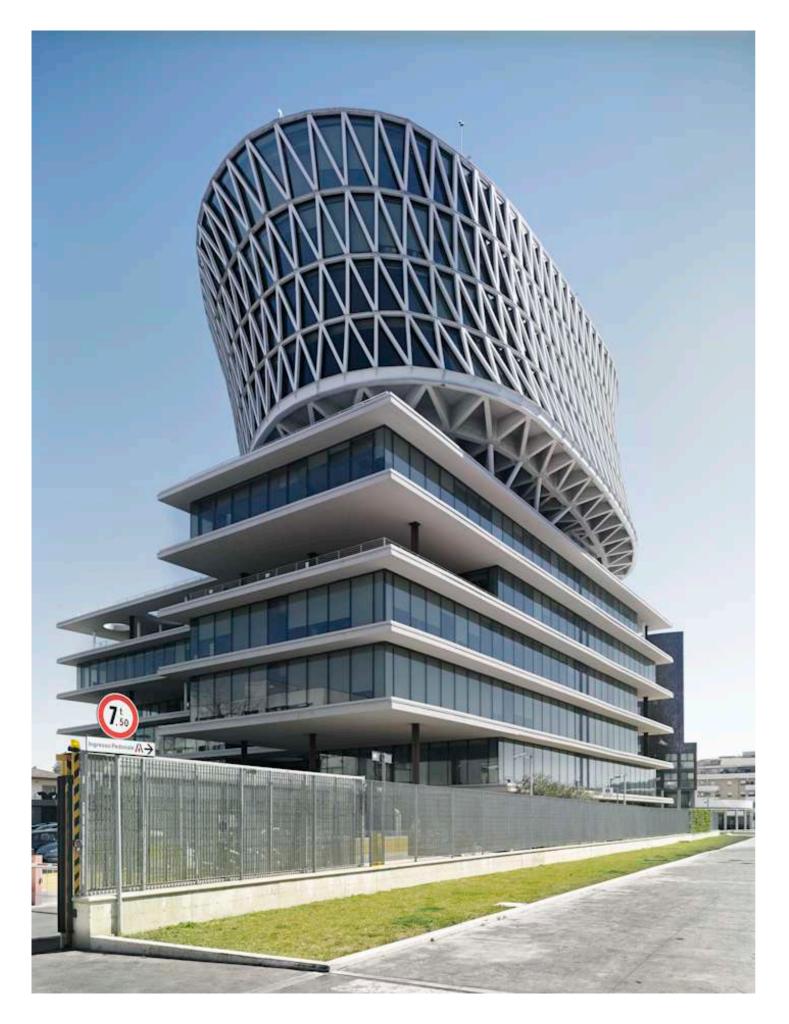




Casa per un artista studio zero85 ©2014

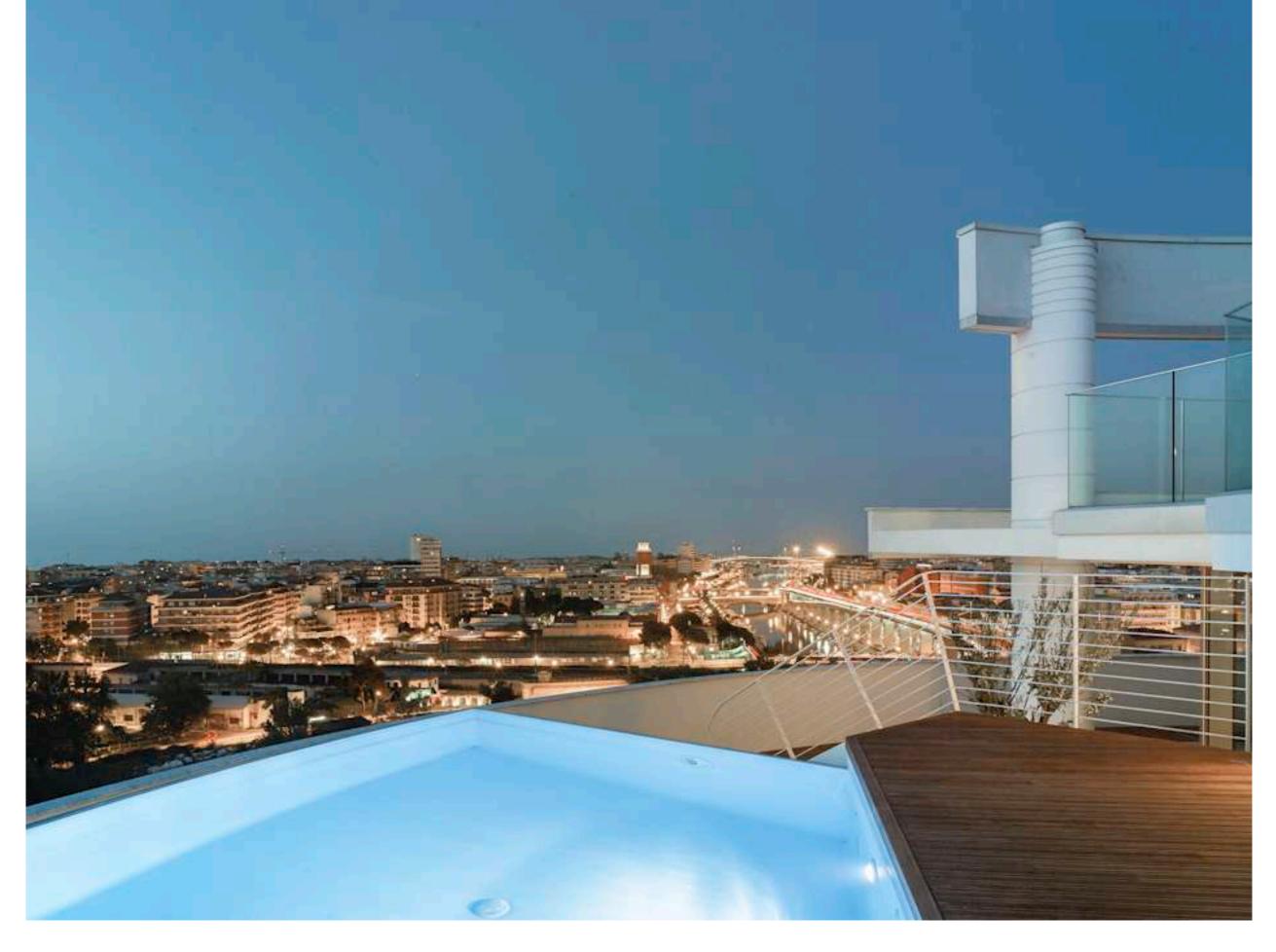








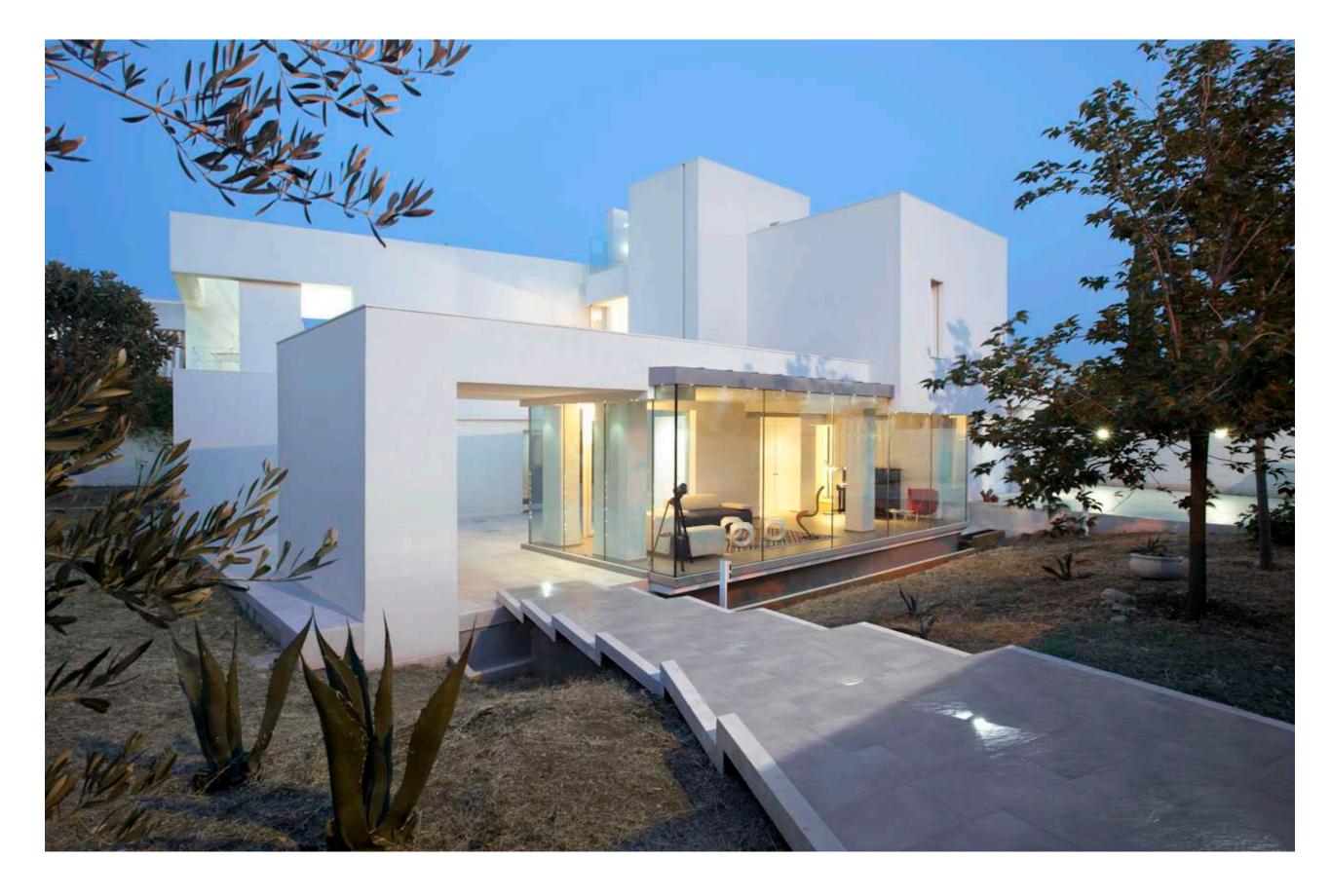


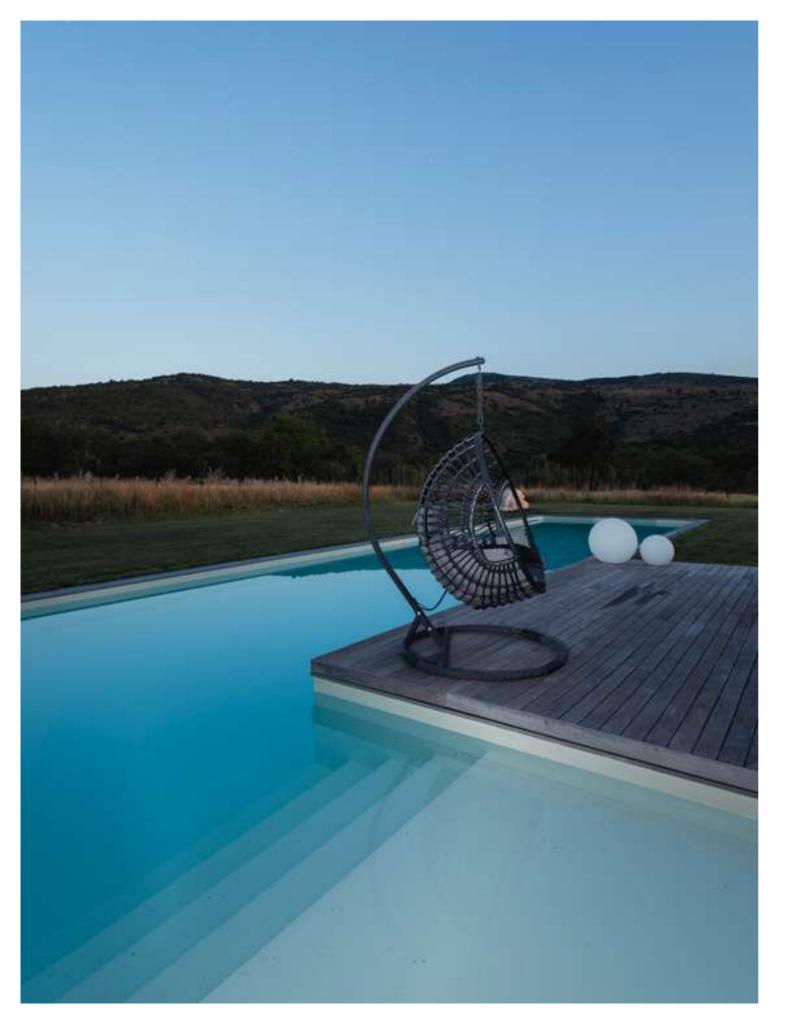






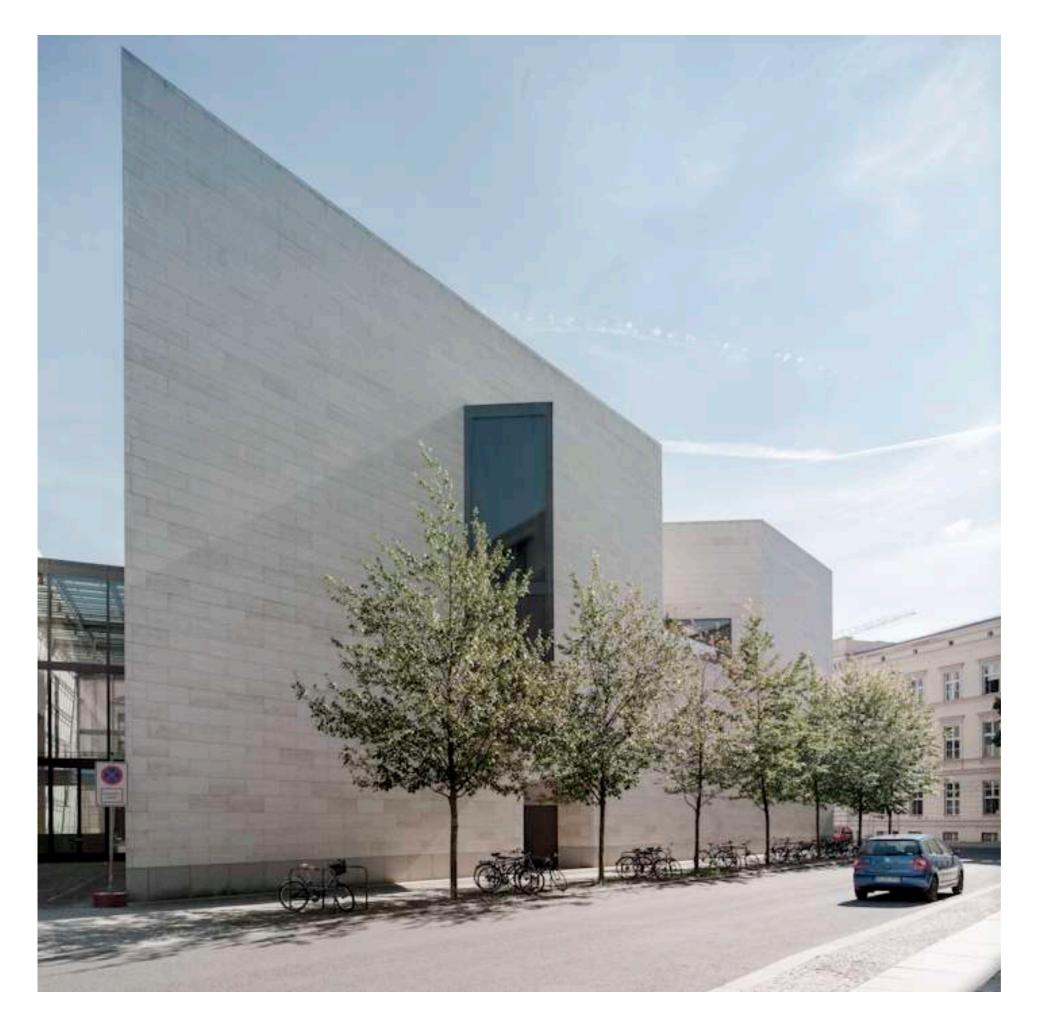
La reserve_Terme Caramanico







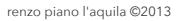












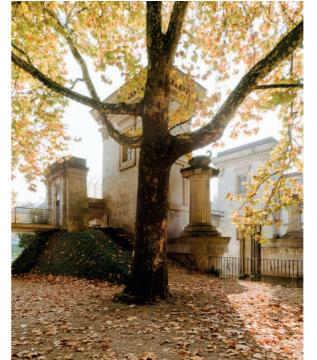


shigeru ban l'aquila ©2013



Arch. Alessandro Vitale, Lucia Secondo, Stefania Giardinelli.

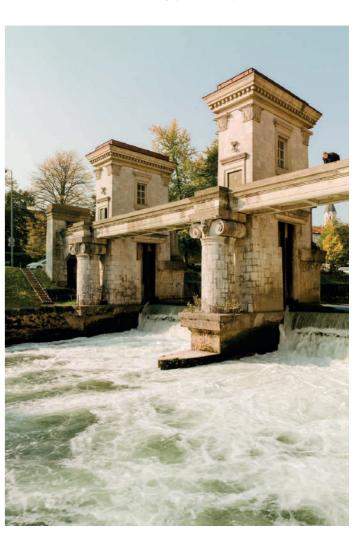






e torri monumentali della chiusa The weir's monumental towers.

La Ljubljanica vista dalla Spiča. Ljubljanica seen from the Spiča.



INTERPRETATIONS

DENTRO E FUORI I CONFINI DELL'ACCOGLIENZA

IN AND OUT THE BOUNDARIES OF THE WELCOME Architects often aswer themselves if the architecture is able to suggest any solutions to the new and growing requirement of hospitality. Which role has got the architecture in such contexts? Which are the skills and abilities of a project to influence the urban transformations and executions? What is possible to do with architecture? Motivating relations? Promoting forms of integration? Giving back spaces to

Very often, in these cases, it's necessary relying on actions and on the skill of immaterial modifications to be able to influence deeper than on urban shapes and physical transformations. Architecture, in this way, is not a basys but an adjunct, a process in support of strategies that involves relations before defining spaces.

A project for hospitality is substantially a project for the city because its quality spaces for relations, for exchange opportunities and relations beetwen inhabitants and "new" guests. For these resons, architecture can and must give answers that have to be lasting in time,

Inhabiting does not mean only filling a space, an house, passing through pubblic spaces, working in buildings or factories.

The new and complex residential process that is involving the immigrant population defines new geographic dimensions of pubblic spaces and relations because they use to live outdoor, filling more and more these spaces like squares, widenings, gardens, stations, markets, forsaken and abandoned by inhabitants.

Ogni evento, ogni persona, ogni luogo, possiede la duplice essenza di un dentro e un fuori, di un interno e di un esterno, di un privato e di un pubblico; aspetti che testimoniano l'espressione bifronte di ogni dimensione; verità, entrambe, di un'unica identità che, nella diversità della singola esistenza, vivono la propria realtà fenomenica.

Tutta la storia è piena di avvenimenti che tramandano verità talvolta oppositive, ognuna capace di un racconto distinto e, molto spesso, diametrale, che pure costruiscono la traccia di un unico percorso, di un'unica figura ma con contorni ed esiti differenti.

In ciascuno di noi sono presenti sfumature distinte dell'animo, come espressione intima di un corpo che, molto spesso, traduce un'esteriorità diversa, talvolta non voluta, indesiderata e, tuttavia, parte di quella stessa esistenza.

Gli stessi luoghi che ai nostri occhi appaiono in forma definita e compiuta, sono spesso il risultato di una immagine convenzionale, pubblica, un esteriore epidermico che, ad uno sguardo più profondo, svelano spazi privati di diversa natura.

La città in particolare, vive in maniera schizofrenica questa relazione continua tra la domesticità dell'abitare il privato e la dimensione collettiva del rapporto con il pubblico. Tutti i suoi spazi ne sono una palese testimonianza, a partire dalla discrezione di ogni singola corte interna degli edifici per finire all'affaccio degli stessi sulla strada, sugli slarghi e sulle piazze.



È possibile, quasi sempre, nelle pieghe dell'articolato sistema dei retri urbani, rintracciare una città altra da quella pubblica, che comunque risponde ad una logica della sua costruzione apparentemente spontanea e banale. Una logica interiore, capace di una propria configurazione distinta, che non è solo sommatoria di singoli pezzi residuali, ma complesso sistema di relazioni private in grado di esprimere una propria autonomia, talvolta più forte della sua stessa dimensione pubblica.

Molto spesso è questa dimensione insolita e poco conosciuta ad esprimere la maggiore ricchezza di un territorio, di una città, di un luogo, ma anche di una condizione mentale all'interno della quale trovano sfogo le realtà più profonde che accompagnano l'esistenza umana. Bisognerebbe, con maggiore frequenza, provare ad aprire questa dimensione, provare a svelarne i segreti che al suo interno sono nascosti, raccontare delle differenze piuttosto che delle uguaglianze, ascoltarne il pregio delle distonie invece che l'armonia omologata di una esteriorità ormai finta e posticcia.

Bisognerebbe, infine, aprire le ostruzioni sedimentate dal tempo, negli uomini e nei luoghi della propria esistenza, per permettere alla energia compressa dentro, di diffondersi lentamente fuori, in una sorta di liberazione collettiva che, a partire dal corpo di ciascuno di noi sia capace di trasferire linfa vitale in tutti gli spazi della città, provando dall'intimità delle proprie convinzioni a coinvolgere l'arida esistenza della comunità che la abita.

Questo è quello che dovrebbe/potrebbe accadere nelle città europee, città che un tempo sono cresciute e sono arricchite nell'accoglienza e nelle ibridazioni etniche, sociali, religiose, dove purtroppo oggi si costruiscono barriere e si alzano muri per fermarne la marcia disperata e per arrestare il cammino silenzioso del nuovo popolo in movimento... i migranti.

Un Popolo composto dagli ultimi, dai dannati, da coloro che non hanno più nulla da perdere, perché hanno perso tutto quello che avevano. Un popolo che parte da lontano: dalle sponde a sud del Mediterraneo e, prima ancora, dai paesi dell'Africa, attraversando deserti, fiumi e mari; abbandona alle proprie spalle luoghi di morte: rovine in fiamme, terre desertificate dal furore predatorio del modello occidentale. All'Europa presenta il conto da pagare per gli anni di benessere goduto estraendo ricchezze dai loro territori.

"Così la Fortezza-Europa pensa di difendere se stessa dall'invasione. Fuori da quei muri ci sono loro, i nuovi barbari, che fuggono da terre devastate; dentro quei muri i cittadini che hanno goduto dei dividendi provenienti dalle loro terre. Solo governi miopi e terrorizzati di perdere i loro antichi (e attuali) privilegi possono pensare di fermarli. L'Europa rischia la barbarie poiché si mostra incapace di affrontare la crisi da essa stessa provocata, il nuovo disordine mondiale prodotto dalla sua politica coloniale. I governi degli stati nazionali sono divisi e imbelli, tenacemente decisi a difendere una identità nazionale figlia di 'mille letti' e spazzata via dalla Globalizzazione"1.

In queste pagine e nella pagina precedente The Third Way Mazzorbo 2016 (Foto ©sergio camplone)









portfolio

Corporate, Industrial Photographer

sergio camplone

fotografie

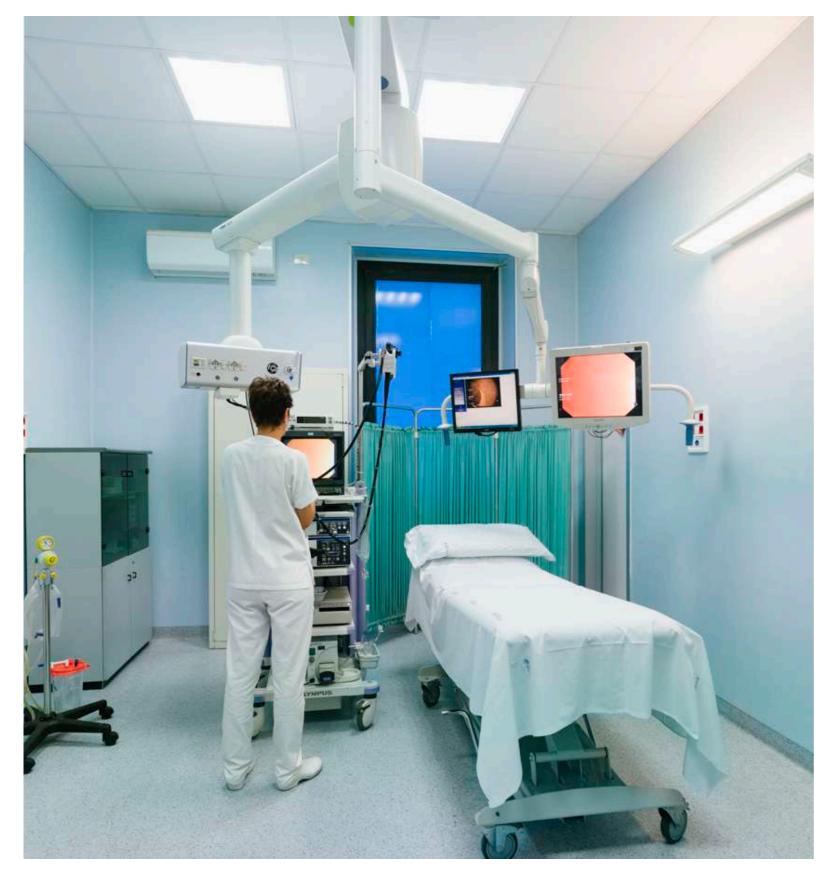






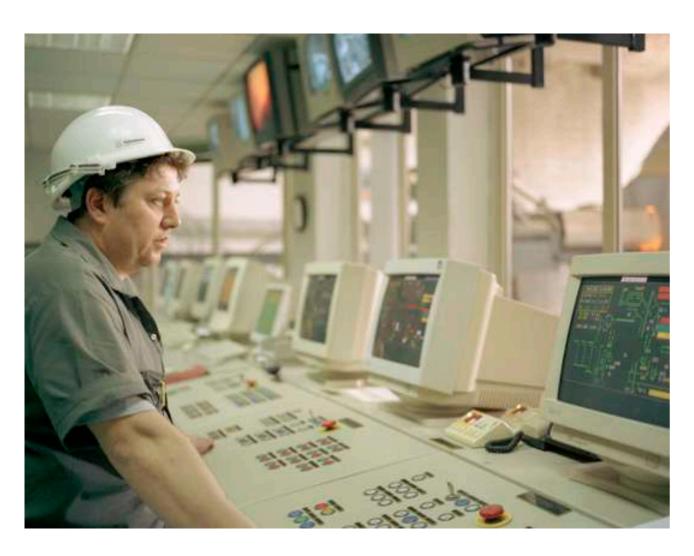
Lab. Unical. Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra Cosenza 2019





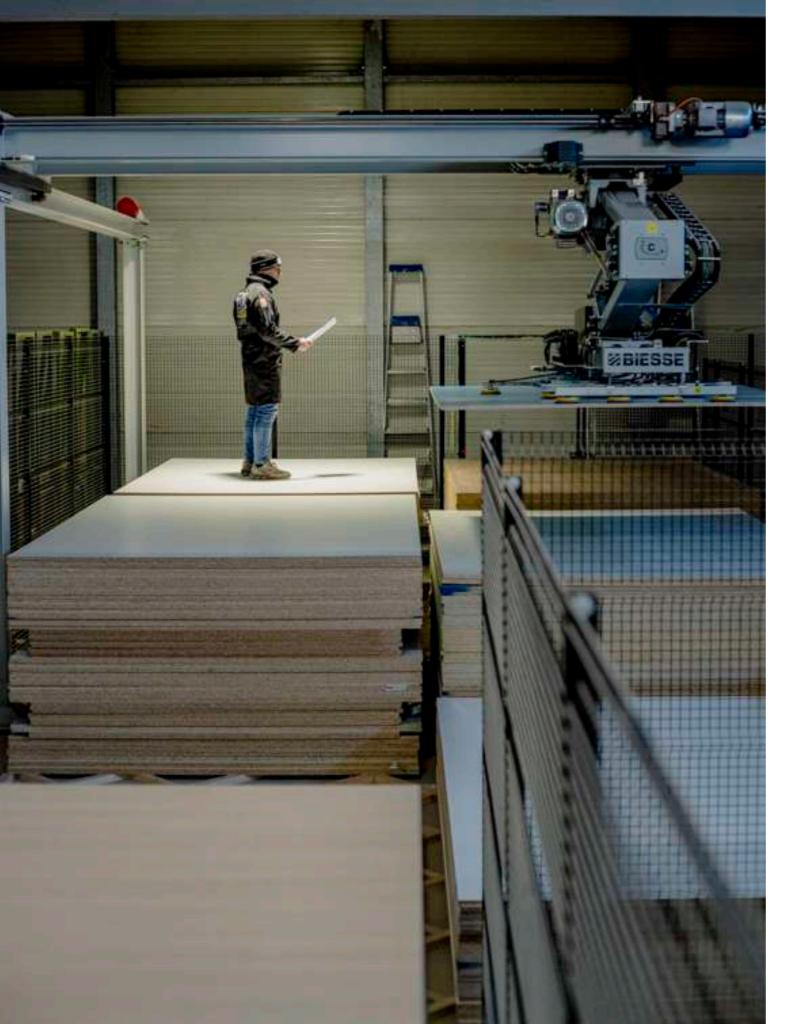




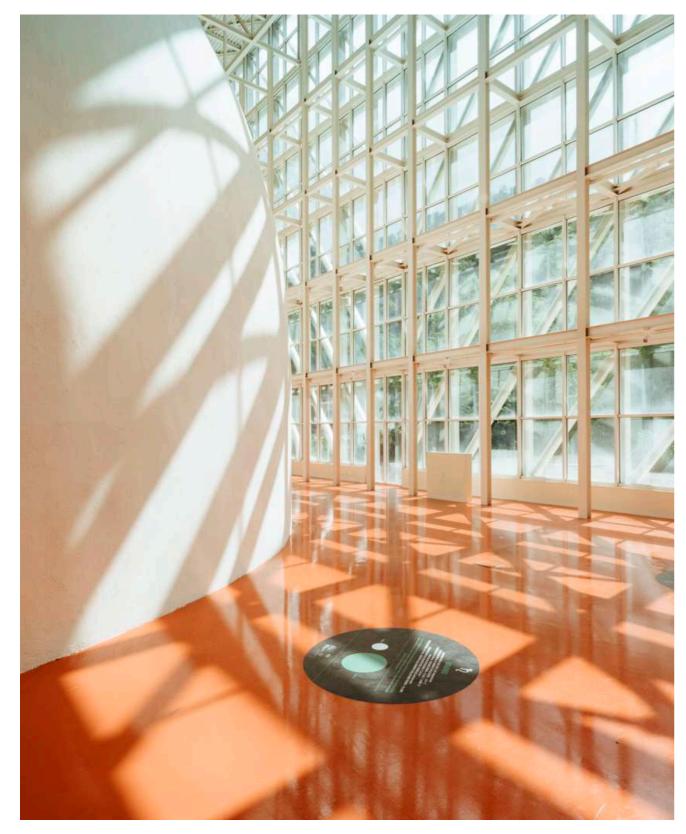


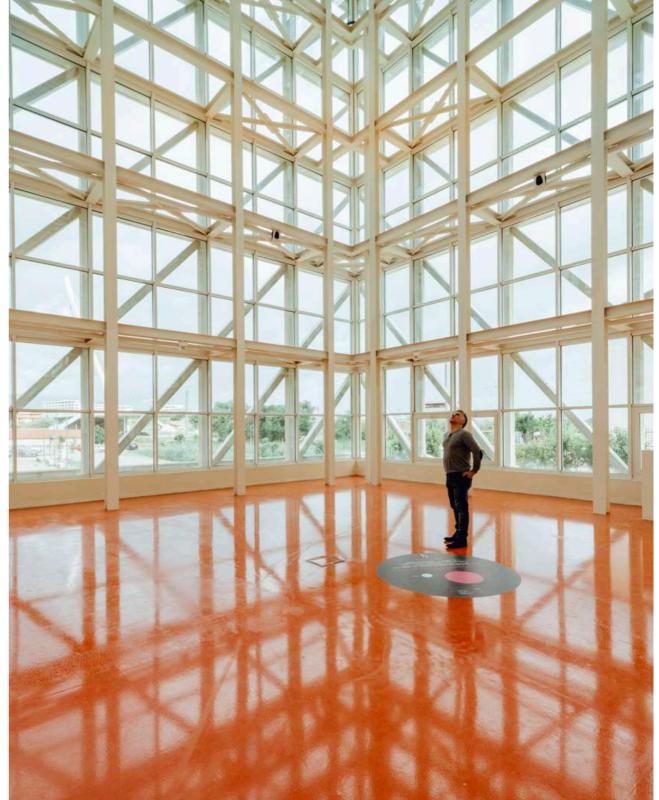


Italcementi (S.P.A.) scafa_pescara Acceleratore di particelle.INFN.









L'EX AURUM DI PESCARA, OPIFICIO D'ARTE E CULTURA

aı Manuela Valleriani

Situato nel cuore della Pineta Dannunziana di Pescara, l'ex Aurum fu concepito nel 1910 come elegante fabbricato a forma circolare - il cosiddetto Kursaal - all'interno di un contesto che prevedeva, nelle intenzioni dell'architetto Liberi, la realizzazione di stabilimenti balneari. Il progetto restò tuttavia incompiuto e, negli anni '20, i fratelli Pomilio trasformarono la struttura nella distilleria Aurum, nome coniato da Gabriele D'Annunzio per indicare il liquore a base di arancia (dal latino aurantium) che vi veniva prodotto. L'ampliamento della fabbrica si deve poi a Giovanni Michelucci, il quale, nel 1939, ideò un'opera che rispondeva all'esigenza di coniugare il criterio di funzionalità del Movimento Moderno con il principio di un'architettura «aperta al quotidiano dell'uomo» (B. Zevi). Ai lati del Kursaal furono infatti realizzate due appendici asimmetriche in modo da creare una costruzione a



Foto di Sergio Campione

ferro di cavallo chiusa su una testata rettangolare, ma aperta su una 'corte' centrale vòlta a rendere l'edificio 'civile', cioè progettato per un uso pubblico. Negli anni '70 la fabbrica venne chiusa; seguirono decenni di abbandono della strut-





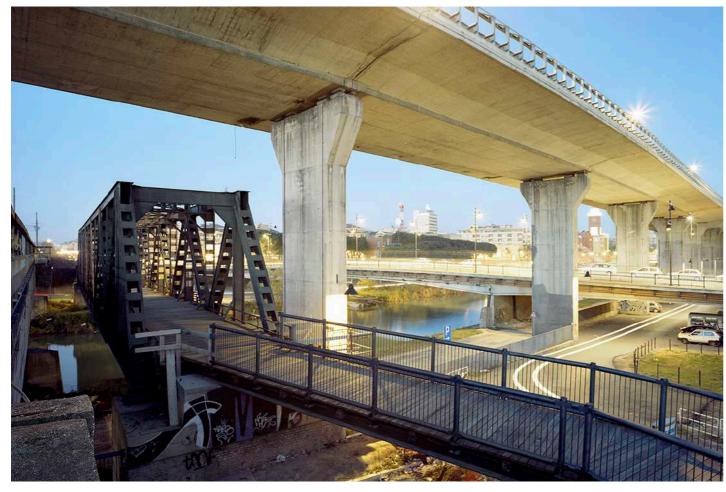




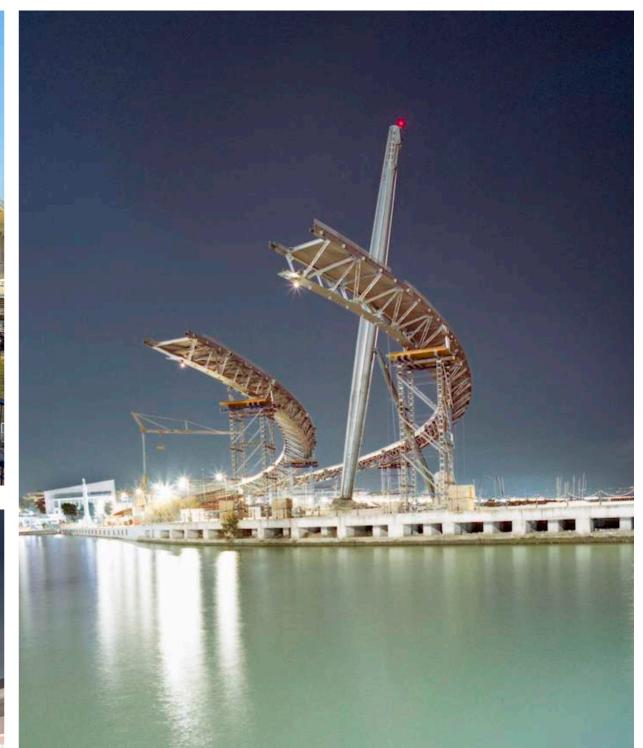




cantiere ex aurum, Pescara

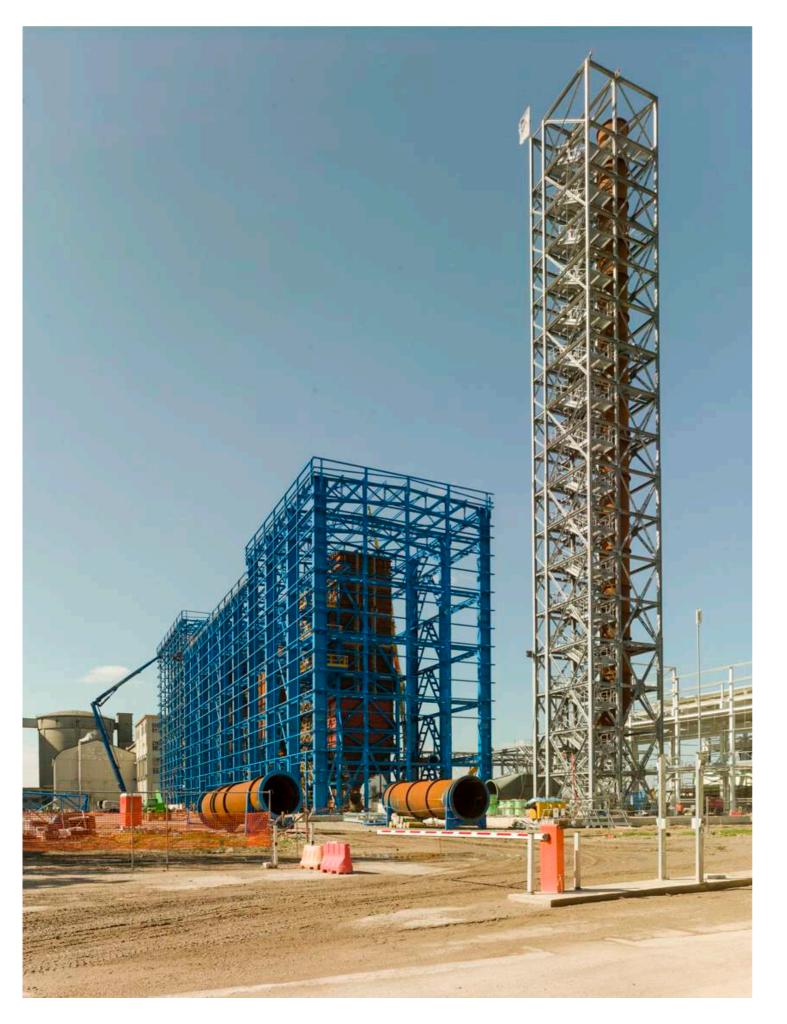




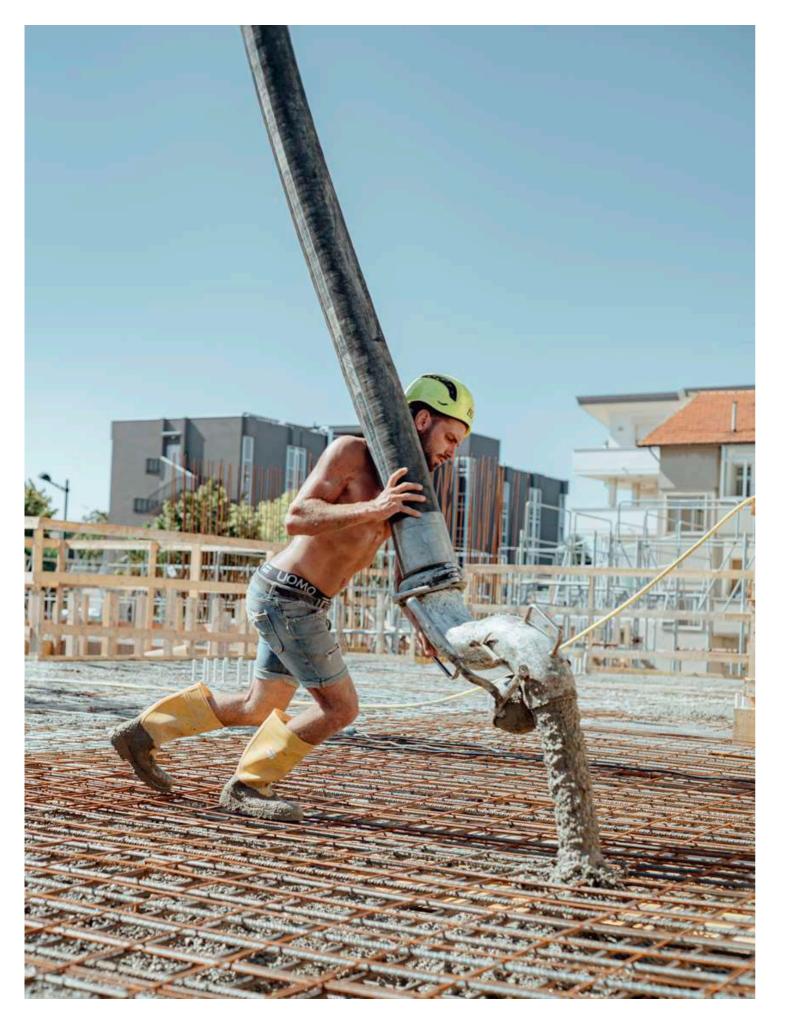


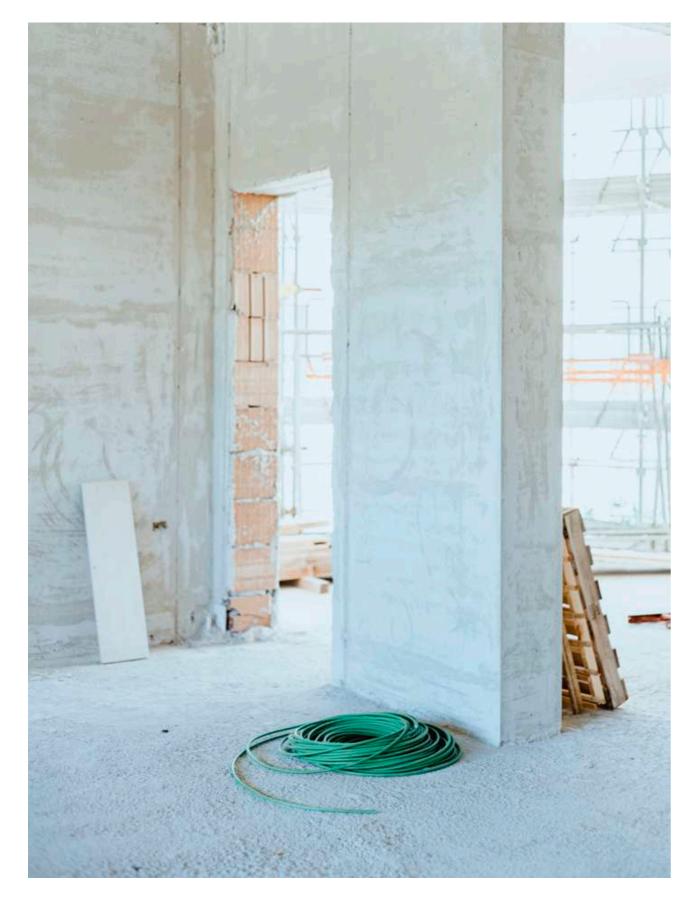


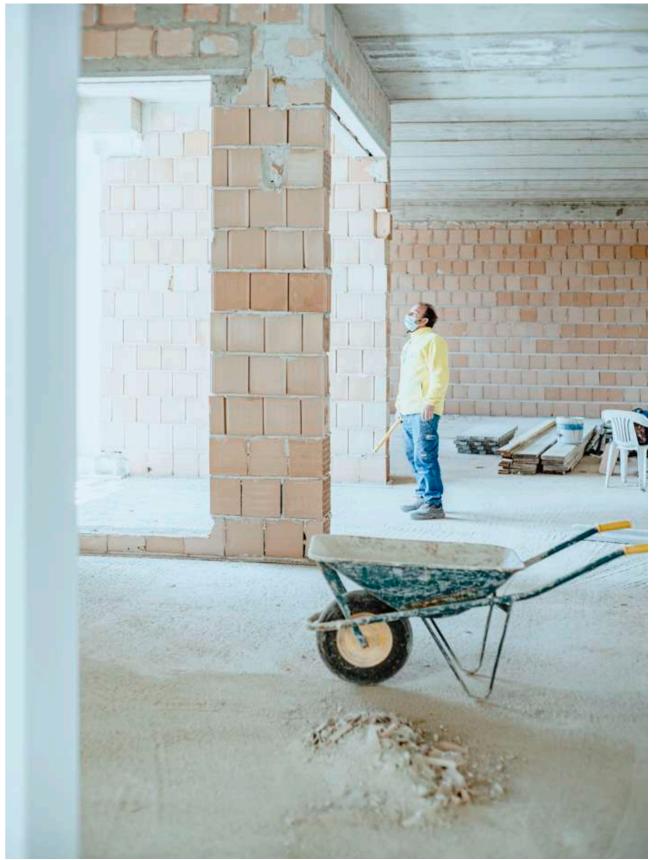












portfolio

artistic research

sergio camplone

fotografie

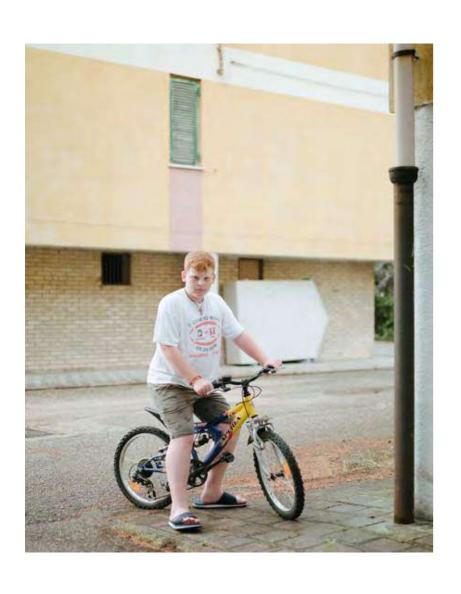
appunti sulla chimica italiana

A fine Ottocento Bussi sembra il luogo ideale per sviluppare i brevetti dell'elettrochimica industriale, attività di produzione con la quale si ottengono atomi e nuove sostanze commerciali a partire da molecole in soluzioni acquose utilizzando l'energia elettrica.

Così nel 1898 si comincia a pensare che le falde del fiume Tirino offrano l'opportunità di industrializzazione elettrochimica. Prima la società franco-svizzera Sie, poi Sime, Montecatini, Montedison, Montefuos, Ausimont, Solvay e per ultimo il Gruppo Todisco. Intorno al 1950 bussi veniva chiamata l'El Dorado d'Abruzzo. Gli abitanti di Bussi erano oltre 3500 di cui circa la metà lavoravano in fabbrica. Nel villaggio operaio c'erano scuole, campi da tennis, cinema e centri di aggregazione a disposizione degli operai. Oggi a qualche decennio dal grande polo chimico che ha seguito tutta la parabola della chimica italiana, rimangono in fabbrica un centinaio di addetti ed una gigantesca discarica di rifiuti tossici e nocivi.















una questione meridionale

Dopo lo sgombero forzato tramite una legge speciale, i sassi di Matera, protagonisti di una vicenda nazionale attorno agli anni '50, furono abbandonati, e contadini e artigiani spostati progressivamente nella "città nuova". In borghi come La Martella, Venusio e Picciano; e quartieri come "Serra Venerdi", "La Nera" e "Spine Bianche". La questione meridionale arrivò all'attenzione mondiale attraverso la voce degli intellettuali con libri come: (Cristo si è fermato ad Eboli di Carlo Levi, Sud e Magia di Ernesto de Martino; e film come: I basilischi di Lina Wertmuller, la terra trema di Visconti ispirato ai Malavoglia, le mani sulla città di Francesco Rosi; e Artisti come, Guttuso, Attardi, Caruso. In tanti si confrontarono sulla la questione meridionale.

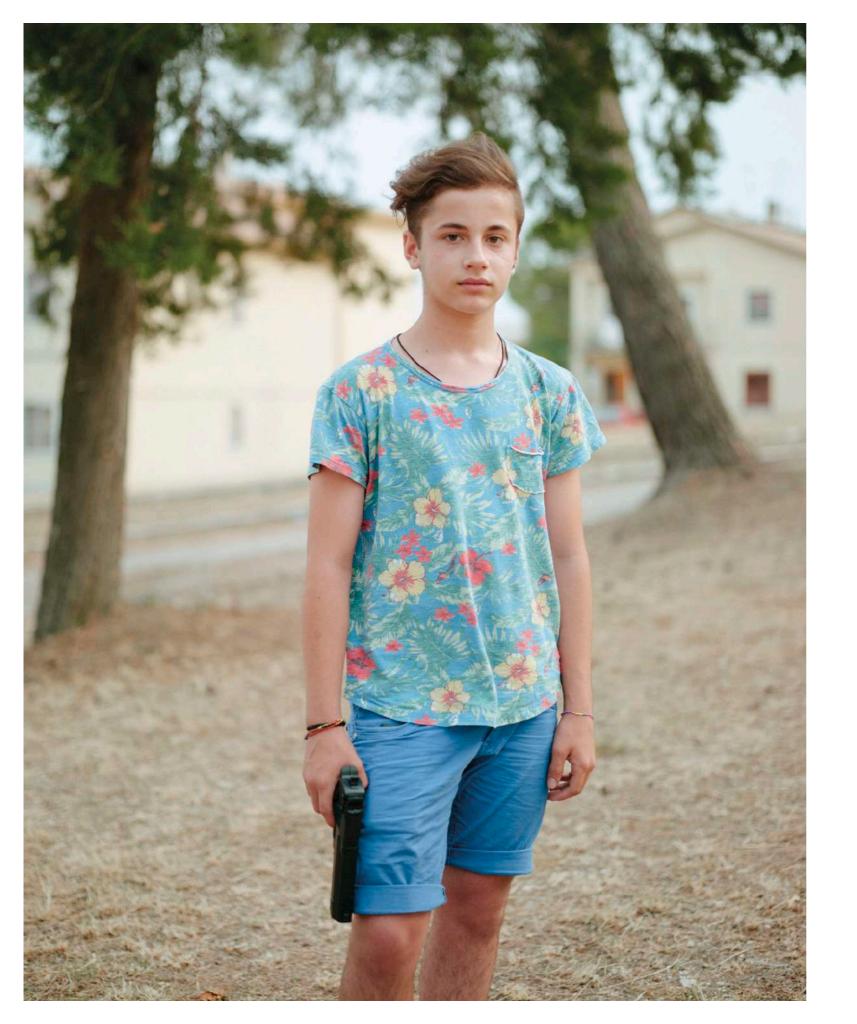
Quello tra 1950-1970 sarà ricordato in Italia come il ventennio del boom economico. Ed è all'interno di questa complessa operazione economica e sociale, che Adriano Olivetti, mentre ad Ivrea presentava il prototipo "Elea 9003", il primo calcolatore progettato e realizzato interamente in Italia, e il "Programma 101" con cui Olivetti firmò il primo personal al computer del mondo; a Matera stava progettando insieme all' Unrra-Casas, di cui ne era commissario, nuovi modelli sperimentali dell'abitare.

Insieme a Quaroni, troviamo figure importantissime come il sociologo Friedman, architetti come De Carlo, Aymonino, Stella. Per mesi antropologi, architetti, sociologi e intellettuali lavorarono insieme ad un idea di comunità, attorno alla figura di Adriano Olivetti.

Questo lavoro, tenta di osservare come l'uomo ha abitato questi spazi dando forma e volti ai luoghi della diaspora, che in quegli anni segnarono la fine di una stagione di povertà per affacciarsi ad un progresso "forzato" e indotto".

I volti e le persone ritratte in questo progetto, sono imprescindibili dai luoghi. Sono le persone che fanno i luoghi, specialmente qui, dove si sperimentò l'architettura partecipata più di ogni altro luogo in Italia. Quello che m'interessa è proprio mettere in relazione le inevitabili forme di alterazione del territorio da parte dell'uomo con la sua capacità di mutare il paesaggio.

Di farsi esso stesso paesaggio.





Tutti mi avevano chiesto notizie del mezzogiorno [...] Alcuni vedevano in esso un puro problema economico e tecnico, parlavano di opere pubbliche, di bonifiche, di necessaria industrializzazione, di colonizzazione interna, o si riferivano ai vecchi programmi socialisti, 'rifare l'Italia'. Altri non vi vedevano che una triste eredità storica, una tradizione di borbonica servitù che una democrazia liberale avrebbe un po' per volta eliminato. Altri sentenziavano non essere altro, il problema meridionale, che un caso particolare della oppressione capitalistica, che la dittatura del proletariato avrebbe senz'altro risolto. Altri ancora pensavano a una vera inferiorità di razza, e parlavano del sud come di un peso morto, per l'Italia del Nord, e studiavano le provvidenze per ovviare, dall'alto, a questo doloroso dato di fatto. Per tutti, lo Stato avrebbe potuto fare qualcosa, qualcosa di molto utile, benefico, e provvidenziale [...] e mi avevano quardato con stupore quando io avevo detto che lo Stato, come essi lo intendevano, era invece l'ostacolo fondamentale a che si facesse qualunque cosa. Non può essere lo Stato, avevo detto, a risolvere la questione meridionale, per la ragione che quello che noi chiamiamo problema meridionale non è altro che il problema dello Stato.

Carlo Levi "cristo si è fermato ad eboli" einaudi 1945













"Le ideologie creano archivi di immagini probatorie e rappresentative che incapsulano idee condivise, innescano pensieri e sentimenti facilmente prevedibili. ... il problema non sta nel fatto che ricordiamo grazie alle fotografie, ma che ricordiamo solo quelle. Il ricordo attraverso le fotografie eclissa altre forme di comprensione, e di ricordo"

Susan Sontag, Davanti al dolore degli altri

Studi, video, film, documenti, libri, giornali sono veramente un oceano in cui è facile perdersi; per questo risulta difficile percepire quale e quanta informazione giunge correttamente a destinazione. Quella che si definisce "memoria collettiva" non è affatto il risultato di un ricordo, bensì di un patto, per cui ci si accorda su quale versione dei fatti ritenere valida.

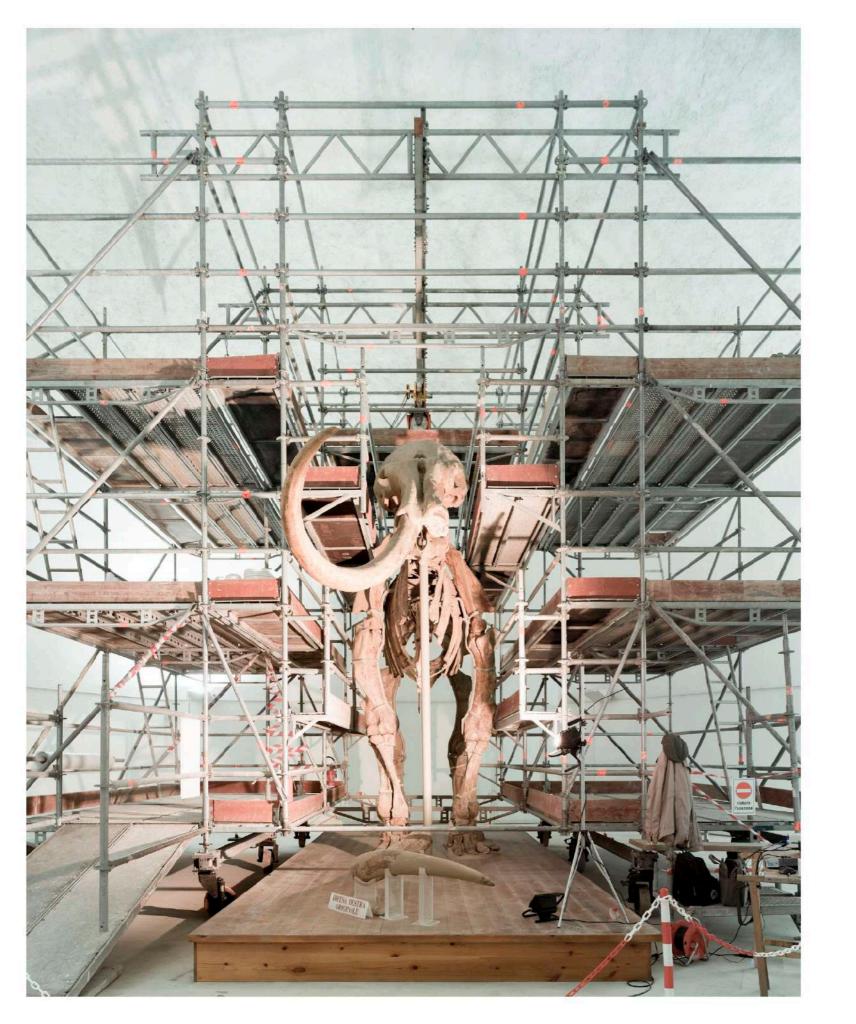
Il sisma del 6 Aprile 2009 è stato preceduto da una serie di fatti e circostanze anche molto lontani tra loro. Anagrafe del danno si muove trasversalmente su fatti, luoghi e personaggi, che hanno caratterizzato in qualche modo l'evento e il mio approccio si caratterizza principalmente sullo studio dei prodromi del terremoto, a partire metaforicamente dal "Mammuth" la foto numero "zero". L'animale databile più di un milione di anni fa, viveva nella conca aquilana, che all'epoca si presentava come un grande lago chiuso.

Questo grosso animale preistorico stretto oggi, nella sua "armatura", insieme ai ponteggi, che avvolgono l'intero centro storico dell'Aquila; ai suoi infiniti decreti, regolamenti, ordinanze prodotte dallo stato, dagli enti locali e dalla protezione civile e ai suoi infiniti iter giudiziari, è una sorprendente metafora di come sono andate le cose. Questo spinge a riconsiderare il fatto non tanto come conseguenza di qualcosa, ma quanto causa di qualcos'altro, producendo una serie di riflessioni sullo stato delle cose di un territorio "nuovo" modificato fin nelle sue radici più profonde, capace di cambiare irreversibilmente gli assetti urbanistici, sociali e culturali di un'intera città.

anagrafe del danno

sergio camplone













Campo di fossa

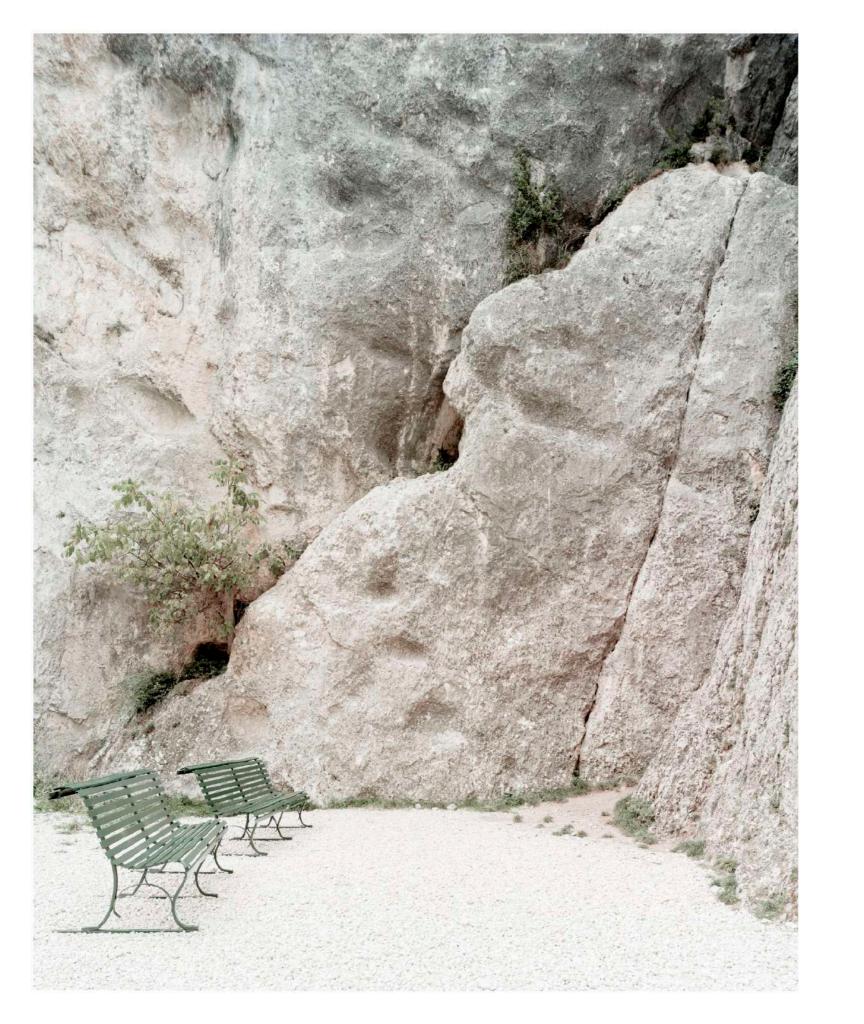
La zona Campo di fossa, per secoli non è mai stata edificata. Una contrada popolata da spettri un luogo usato per le esecuzioni di condanne a morte, poi una spianata usata per le baracche del terremoto del 1461, del 1703 e quello marsicano del 1915. Insomma un quartiere maledetto. Campo di fossa è il nome dell'intera zona all'estremità meridionale del perimetro fortificato dell'Aquila che nasce sulla base di un unico progetto di inurbamento fatto nella metà del Duecento. La maledizione, si estinguerà, soltanto quando tutte le chiese, tutti i monasteri e tutti i conventi del Campo di Fossa, scompa-

riranno o per terremoti o diventeranno irriconoscibili a seguito di ristrutturazioni e mutamenti di destinazione.

Nel 1883, L'Aquila organizza un festival di solidarietà a favore del devastante terremoto che ha distrutto la città di Ischia, proprio nel Campo di Fossa, che

diventerà a breve il quartiere più "in" della città, dove inizia un intensa speculazione edilizia.

Con la famosa "esposizione universale del 1888", a Campo di Fossa ci fu il Concorso Agrario Regionale, agosto 1888, che ne sancì la definitiva affermazione.



venizia mazzorbo

The Third Way

"Considerando gli scritti e le opere di Giancarlo De Carlo si può pensare che se il Modernismo è morto e il Post-Modernismo è finzione forse dopotutto esiste una terza alternativa" "La Terza Alternativa si è dunque estrinsecata, superando Modernismo e Postmodernismo che tuttavia restano entrambi sullo sfondo"

[Norberg-Schulz, 1988]

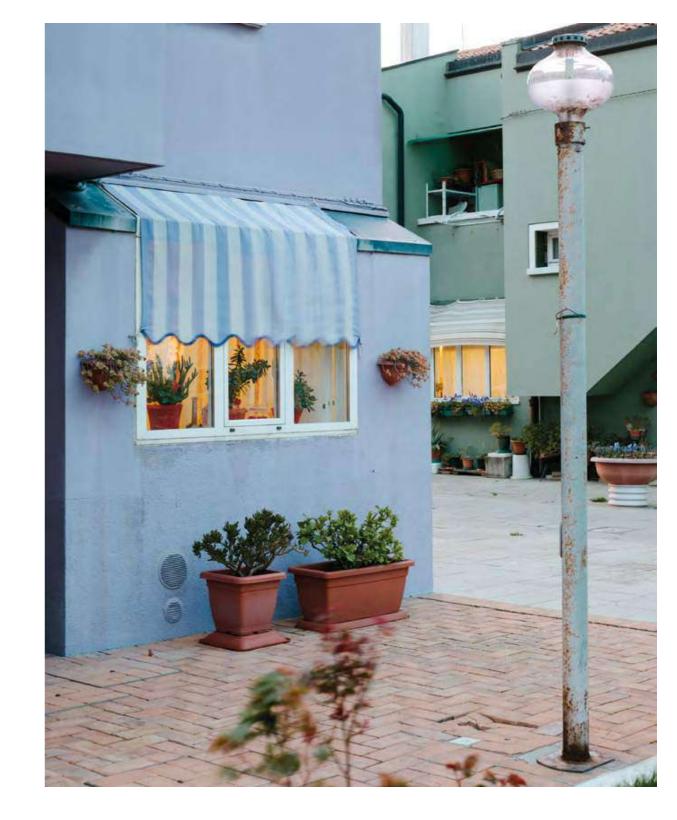
Attraverso un'interpretazione provvisoria che comincia dalla contemporaneità, ho lavorato su una fra le tante possibili configurazioni, di idea di città e di quartiere, partendo da una forte relazione con gli abitanti di Mazzorbo.

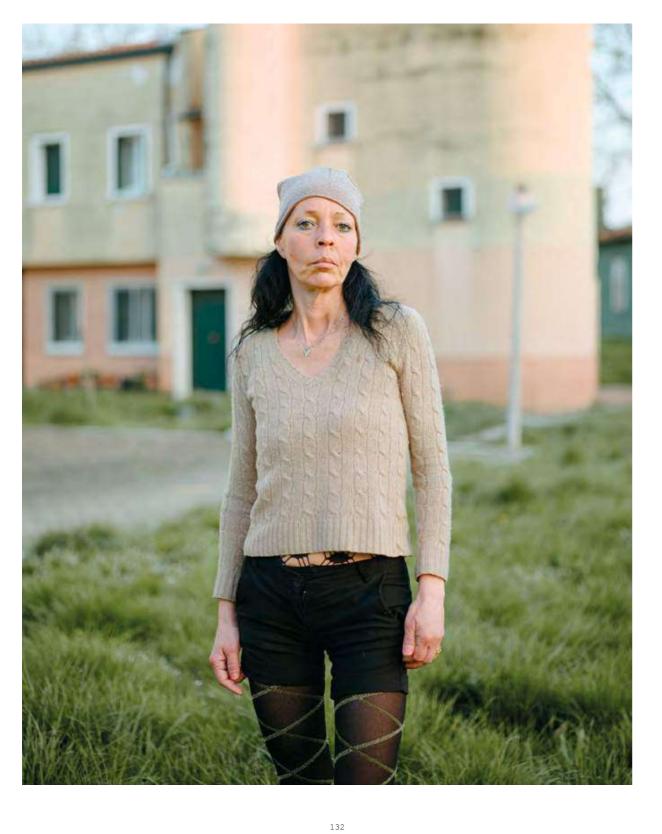
Individuo, territorio e equilibrio, sono concetti che De Carlo esprime in termini di spazio, generando progetti di città, pratiche di pianificazione e programmi di riuso, come è accaduto a Mazzorbo dove tutto questo ha generato uno straordinario rapporto con lo spazio.

sergio camplone 2016











breviario di un paesaggio incompleto

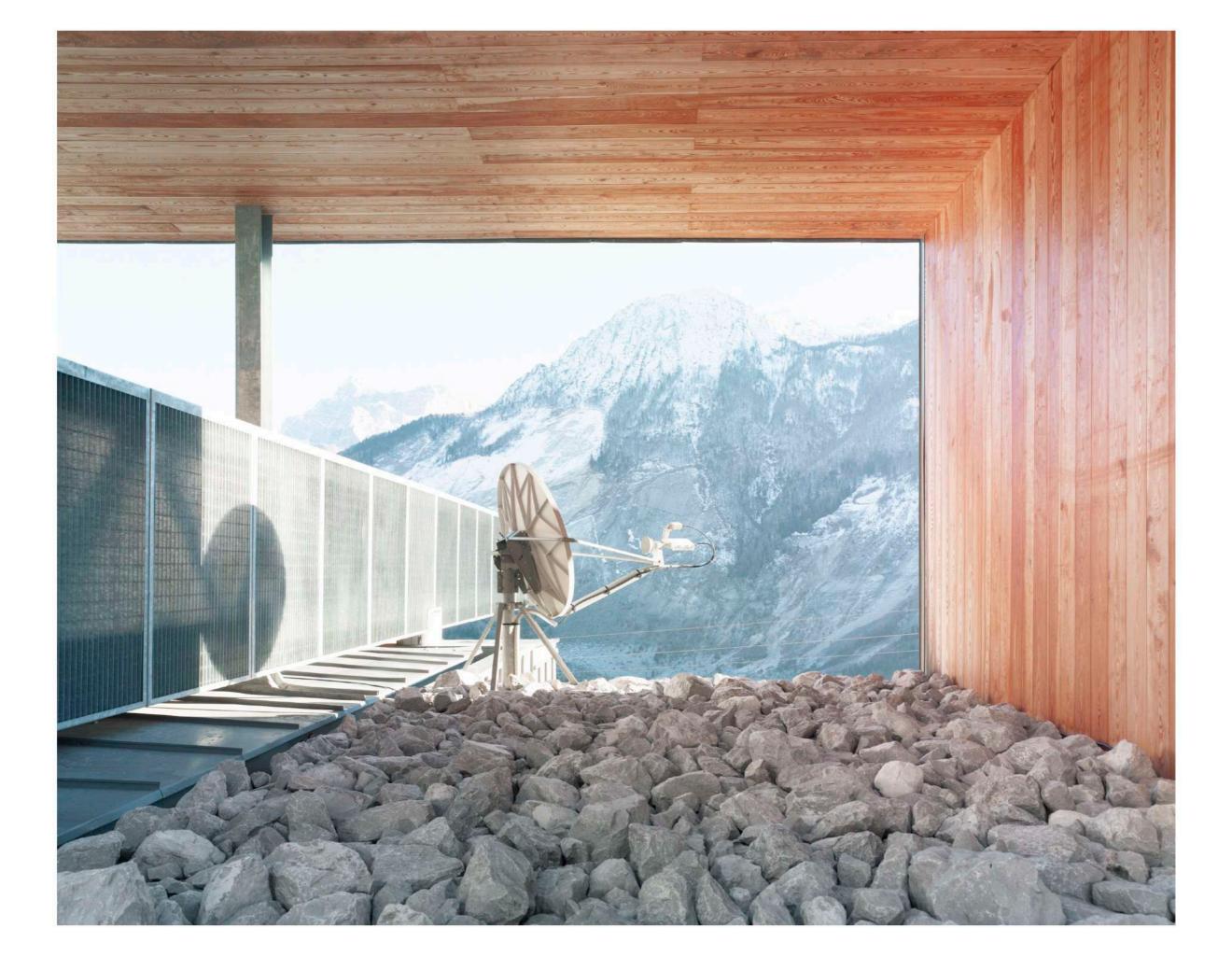
"Il viaggio diventerà ben presto analogo ad una verifica: per non deludere, la realtà dovrà assomigliare alla sua immagine". M. Augè "rovine e macerie".

A 50 anni di investimenti milionari, speculazioni, processi e disastri sociali, mi sono chiesto se era il caso di fare una ricerca sul Vajont. La vicenda storica del Vajont è molto complessa, fatta di misteri legati a doppio filo con la politica e la statalizzazione dell'energia elettrica che, guarda caso, è avvenuta proprio in "coincidenza" con la catastrofe. Per capire com'era l'Italia degli anni '50 e '60 e quale prezzo ha dovuto pagare per il progresso, come sempre bisogna guardare all'arte e agli intellettuali e meno alla politica. Come ad esempio a Matera, con Carlo Levi e il suo "Cristo si è fermato ad Eboli", Quindi non appare minimamente fuori luogo l'impietoso quadro della società italiana degli anni'50, raccontata da Italo Calvino con "la speculazione edilizia" del '57, con l'arrivismo piccolo borghese, di cui tanto ha scritto e detto Pierpaolo Pasolini e poi, nell'anno del Vajont il cinema italiano partorisce uno dei suoi capolavori più importanti di impegno civile con "le mani sulla città" di Francesco Rosi. La città è la Napoli di Achille Lauro, e le mani sono quelle di un consigliere comunale nonché speculatore immobiliare che riuscì a far cambiare il piano regolatore della città. Che ormai conosciamo come il famoso "sacco di Napoli"

Queste considerazioni hanno accompagnato le mie ricerche prima del viaggio nel Vajont. La storia del Vajont è un puzzle di centinaia di storie che non si coniugano al futuro. Inutile la ricerca sul Vajont contemporaneo, sul post-trauma, è come se la tragedia del '63 avesse cancellato ogni altra cosa, lasciando solo la memoria di sè stessa, una memoria frammentata e ambigua.





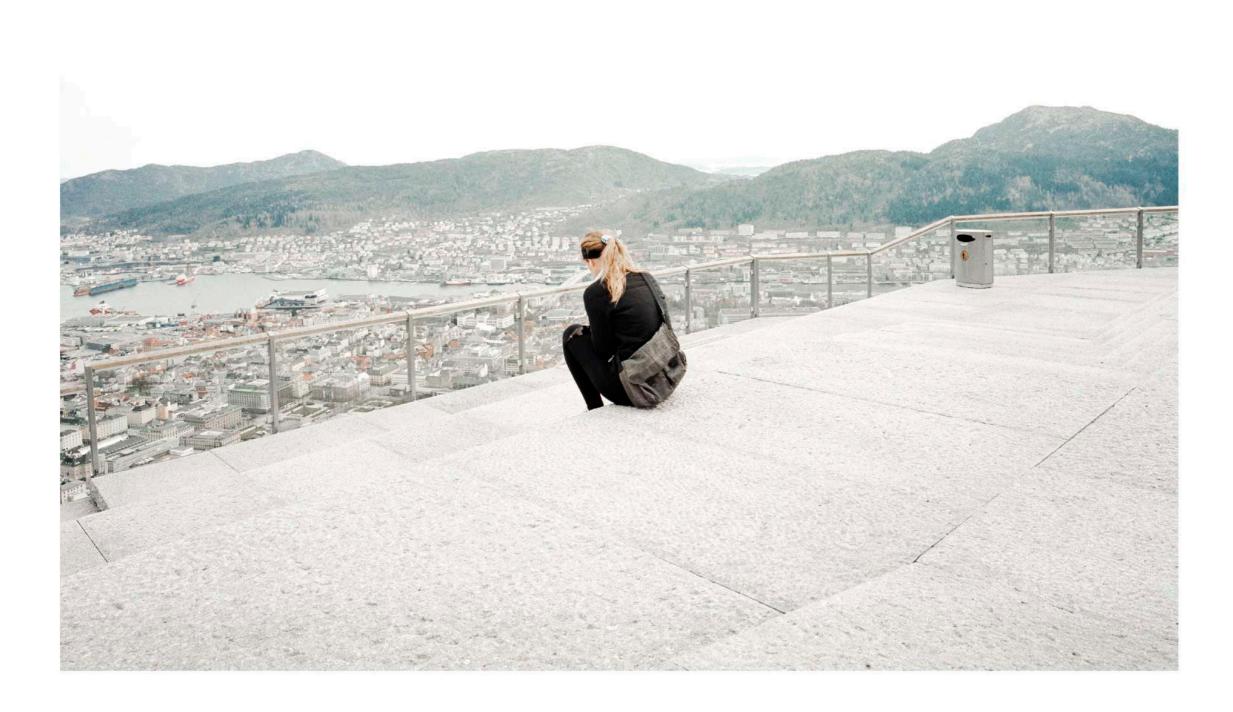


mainand

La storia dell'uomo ruota intorno alle relazioni che ha stabilito con l'ambiente, spostandolo continuamente da uno stato naturale ad uno stato culturale e determinando nel tempo quella grande complessità che sappiamo esistere nel paesaggio in ogni sua forma.

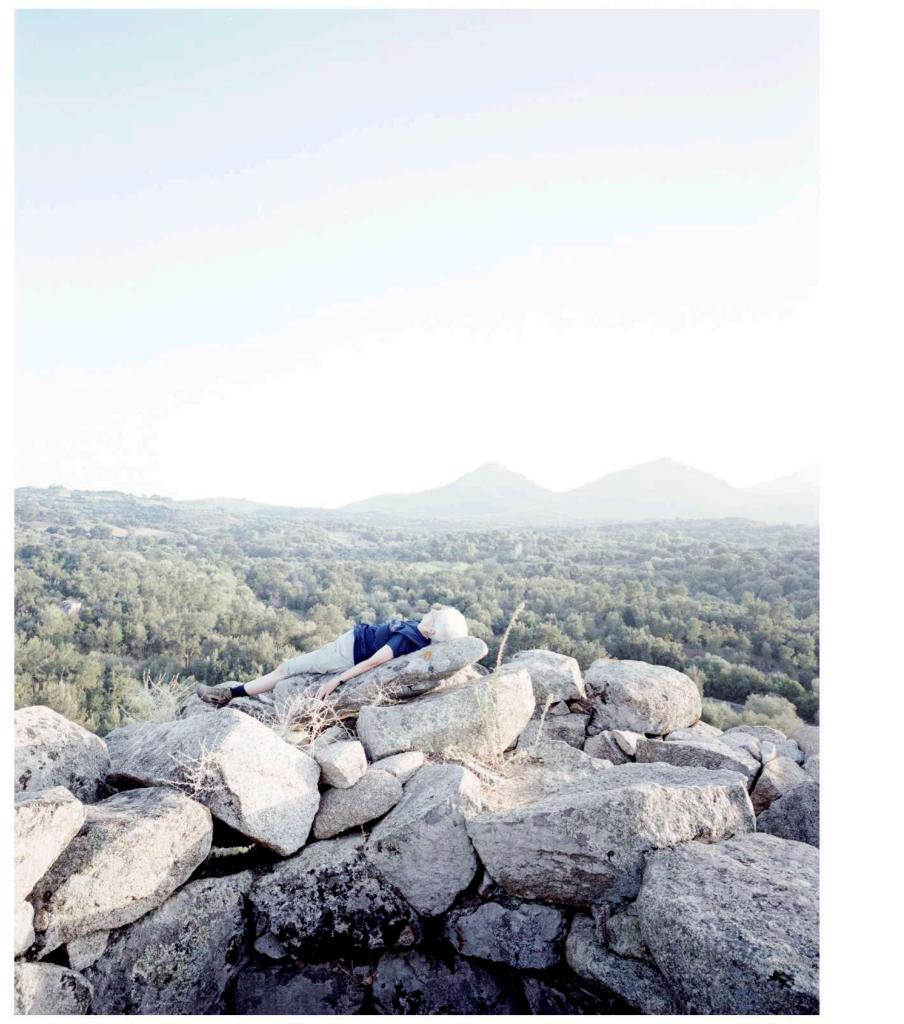
Nuove conurbazioni, periferie, cave, dighe, industrie, diventano la metafora del dilemma dell'esistenza umana: l'uomo è attratto dal benessere, dalla necessità di trasformare per soddisfare i propri bisogni, ma nello stesso tempo non può sfuggire dalla dipendenza della natura.

Mainland vuole soffermarsi sui segni dell'uomo sulla natura. Mi interessa mettere in relazione le inevitabili forme di alterazione del territorio da parte dell'uomo.





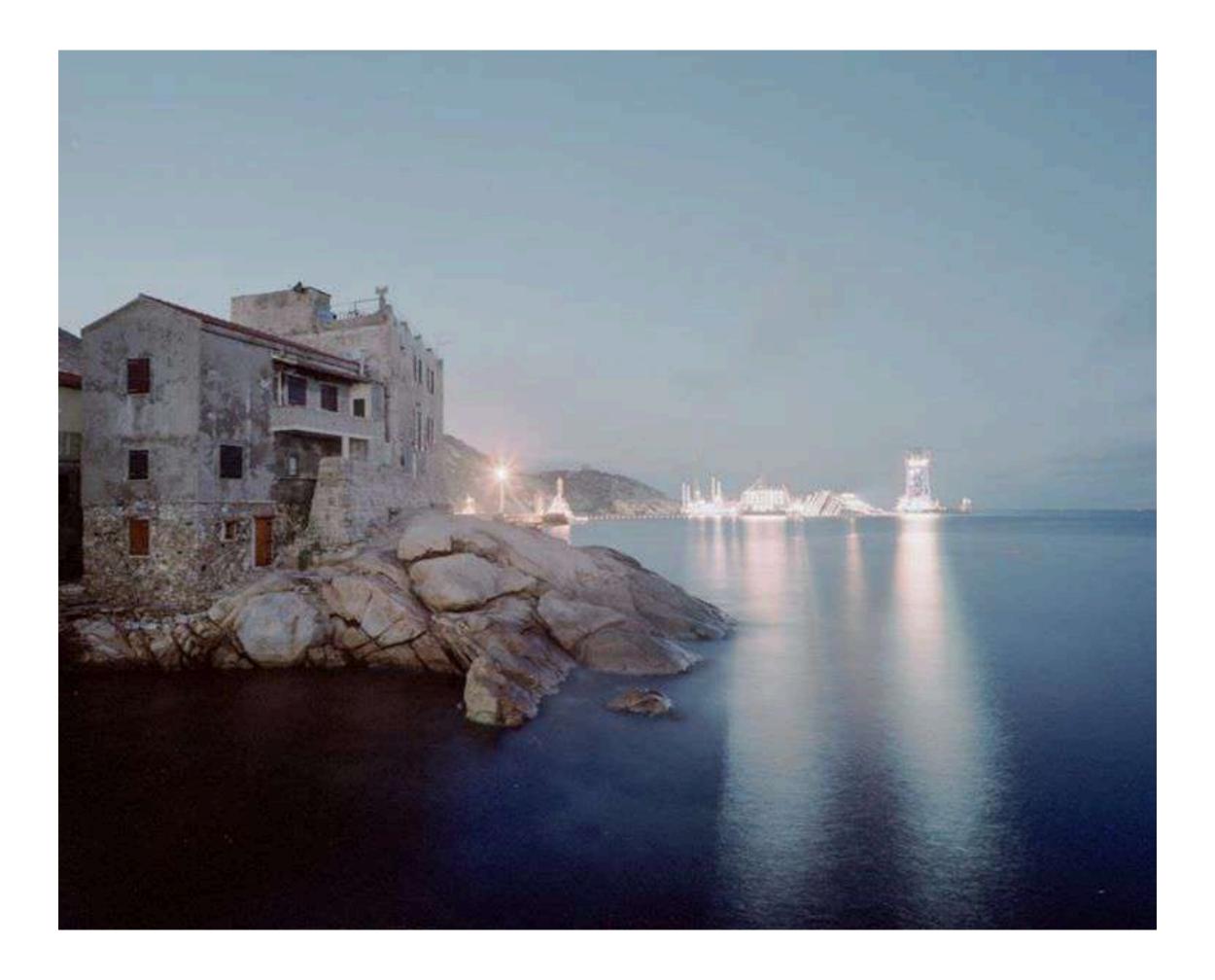


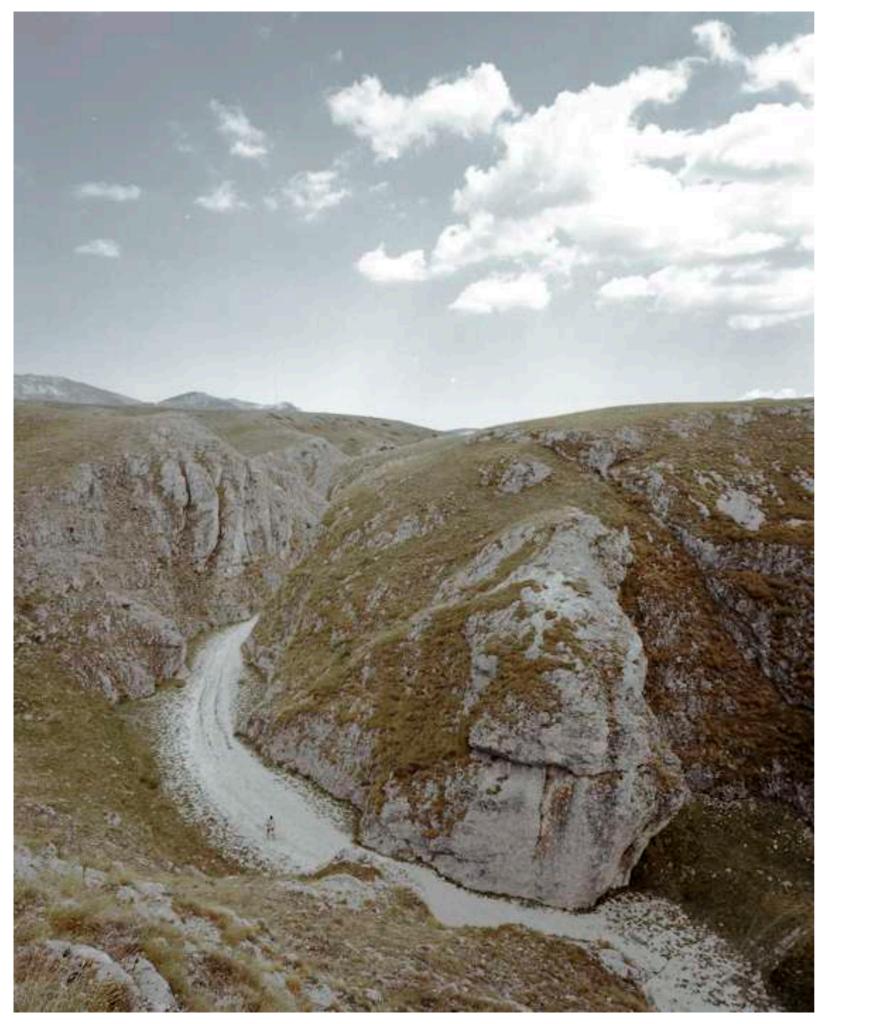












portfolio

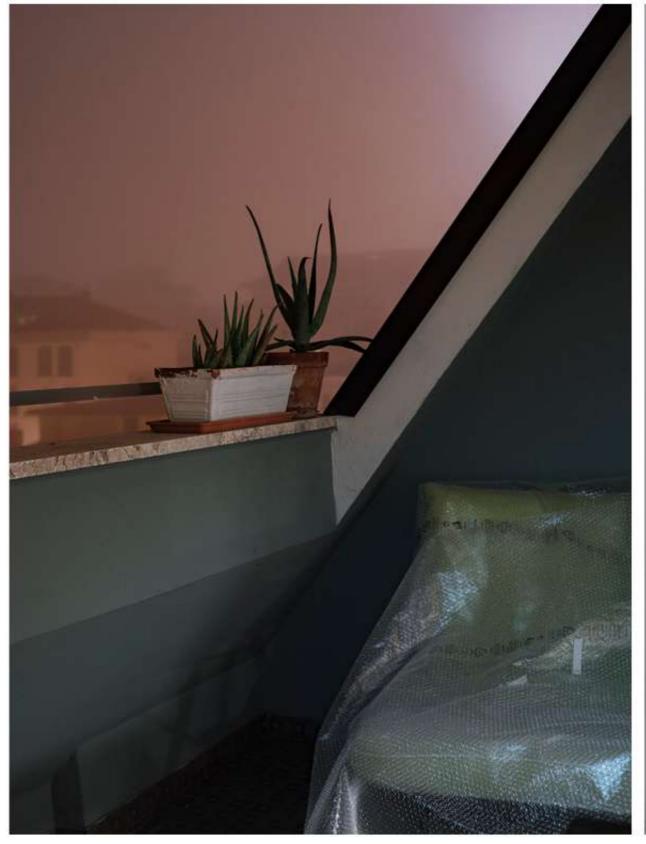
la quarantena

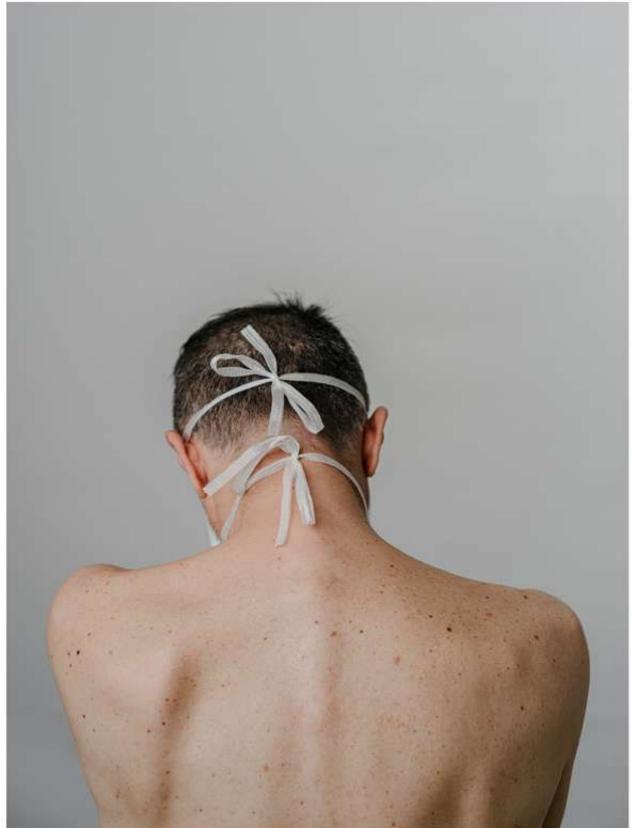
Mai come in questi giorni viviamo una dilatazione del tempo cosi forte. La quarantena è difficile, ma fatti, luoghi e personaggi di questa vicenda, aiutano la riflessione.

Ho prodotto il primo capitolo di una trilogia sul CoVid_19 seguendo uno dei dibattiti più controversi di questa pandemia. In che modo il corona virus si diffonde nell'aria?

All' improvviso le banalità quotidiane sembrano richiedere una strategia militare, costringendoci a pensare a cose a cui non avevamo mai pensato. Puoi andar fuori? Se cammini sottovento ad un altra persona è irrazionale trattenere il respiro? Fino a che punto e come si sposta il virus nell'aria? Tutto ci sembra contaminato. I Dispositivi di Protezione Individuali sono diventati oggetti di lusso introvabili e così iniziano i tutorial virali sull'autoproduzione dei DPI che, come sistemi di protezione, hanno dei precisi metodi di utilizzo e smaltimento.

L'OMS ha divulgato i suoi tutorial sull'utilizzo corretto dei DPI e sui corretti comportamenti individuali. Del resto la stessa quarantena, nella sua forma più semplice, è la creazione di un confine igienico tra due o più cose, allo scopo di proteggerle entrambe. In questa strategia spaziale di contenimento, il lavoro segue e concettualizza alcuni tutorial dell'OMS sul corretto utilizzo dei Dispositivi di Protezione Individuali.

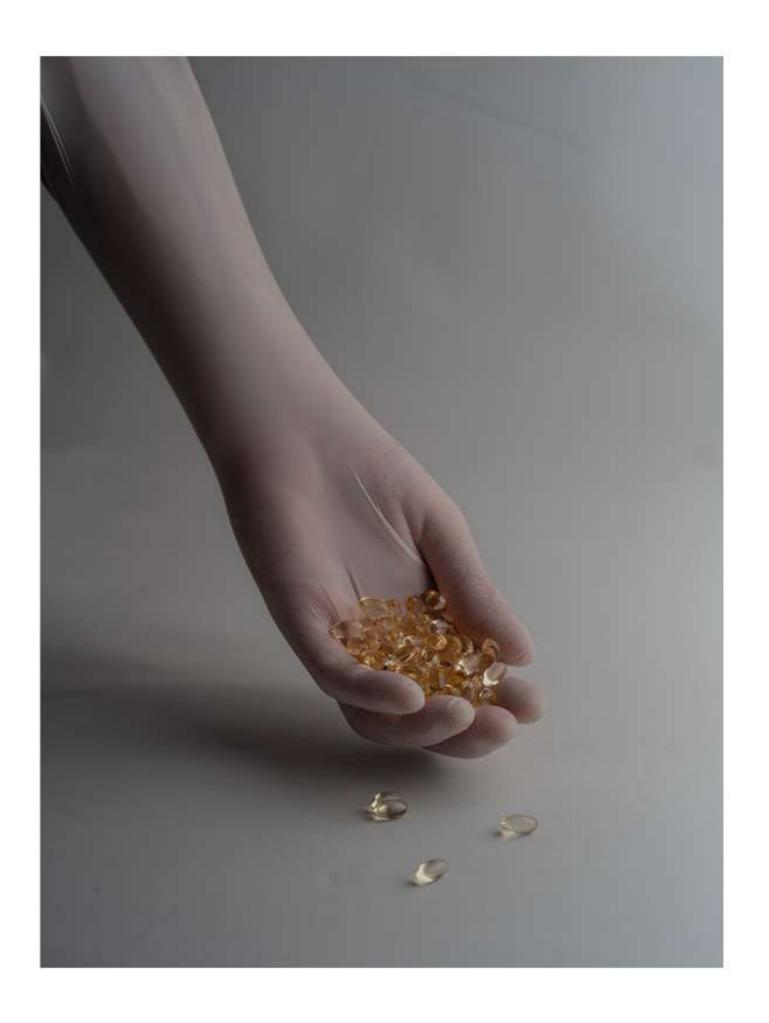


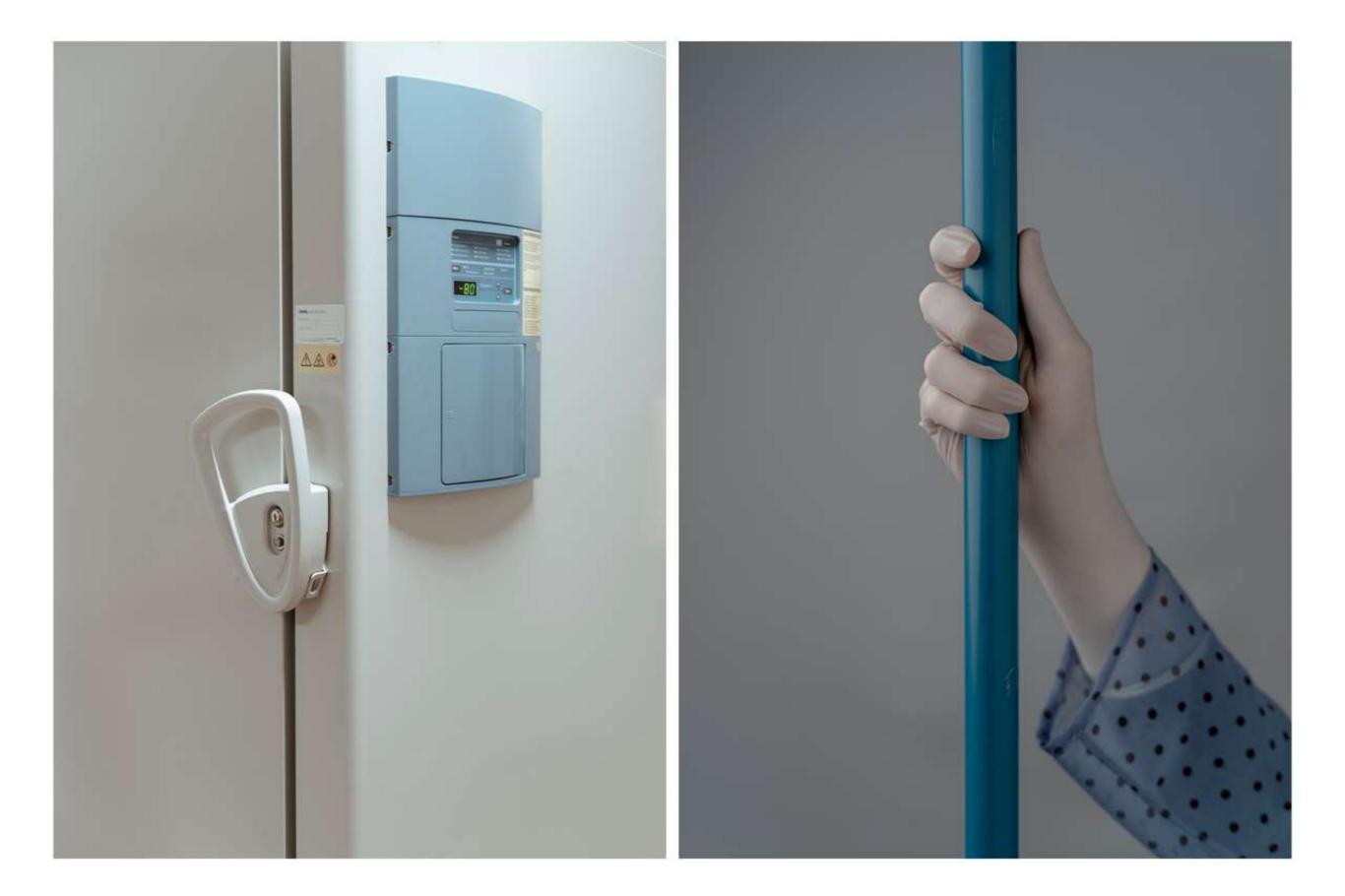






















sergio camplone

fotografie

fotografo/documentarista per architetture, industrie e musei. Mi occupo principalmente di architettura contemporanea grandi infrastrutture industriali e documentazioni museali.

> info@sergiocamplone.it venezia + roma 329 9837861